

DELLA CURA
DEL
VAJOLO.

DELLA CURA

DEL VAJOLO

CON LA CHINA-CHINA,
E COL BAGNO TIEPIDO

BRIEVE SAGGIO ISTORICO-PRATICO

DI MORANDO MORANDO

Medico Consigliere del Serenissimo Signor

PRINCIPE DI MODENA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI MARIA TERESA
CYBO

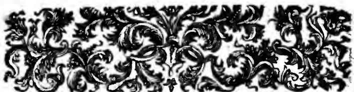
PRINCIPESSA EREDITARIA DI MODENA EC.



IN ANCONA MDCCLIII.

Nella Stamperia di Niccola Bellelli.

CON LIC. DE' SUPERIORI.



SERENISSIMA ALTEZZA.



Ppena mi vennero per avventura veduti, ed ammirati nell' A. V. S. que' rari luminosissimi pregj,

che portano in ogni dove, e in tutti le maggiori impressioni di venerazione, e di rispetto; e che annunziano anche a prima giunta i più sublimi della mente, e del cuore, ond' ha l' A. V. S. l' animo a gran dovizia fornito, e ricolmo, che tostamente in me nacque col pensiere la brama di potervi un dì apertamente manifestare l' alta ammirazion presa, e com' Uom di Lettere farvene durevole eterna la testimonianza. Guari di tempo il confesso, è

già

già ſcorſo, da che ſaldo mi fermai in tale diſegno, perchè in un tal mentre non ho laſciato d'adoperarmi con ogni induſtria per procacciar a me ſteſſo la gloria di giugnere a poter porre, come la Dio mercè ho poſto in fronte ad una delle già ſtampate Opere mie l'inclito famoſiſſimo Nome del Sereniſſimo Franceſco III, all'altra quello del generoſo Sereniſſimo Principe di Modena; ma queſto alla per fine, magnanima Principeſſa, sì queſto è quel giorno per me feliciſ-

liciſſimo, in cui vogliosamente ne vengo per compiere pur una volta agli ardenti miei voti, umiliandovi in ſegno di riverentiſſimo oſſequio un mio brieve ſaggio ſpettante alla cura del Vajolo. Il male è uno de' più formidabili, de' più funeſti per l'evento, de' più ſpinoſi, e difficili per la cura, onde illodevole riputar non ſi dee ogni mio qualunque ſiaſi, sforzo, ſe facendomi a trattare iſtoricamente, e così a fior d'acqua un arduo argomento, e

mala-

malagevole , e ſempre colla eſperienza , e colla ragione per guida , batto uno ſentiere , forſe ne' noſtri dintorni fuori della mente di molti , ma non già di quella de' più ſcienziati , e che certamente non è che bene il ſaperlo , acciocchè agli occhi pur troppo deboli , e foſchi dell' infermo noſtro intelletto apariſca un qualche raggio , che ci diſcuopra anche per queſta parte alcun poco e le biſogne della natura , e gli ajuti.

Nel

Nel preſentare però all' A. V. Sereniſſima, e forſe non ſenza colpa di ſoverchio ardimento, un offerta, che ſebbene convenientiſſima per la materia, è confacevole poco per la forma alla Voſtra grandezza, ſe altro a dir vero, non ho in mira, che di farvi una pieniſſima fede di mia riverenza, e divozione, e nel tempo ſteſſo di render paleſe, che mi muove ſoltanto, e mi ſpigne la pubblica utilità, e preciſamente il ben di Que' molti, che nati ſono alle

ſpe-

ſperanze delle più rinomate eccelſe famiglie, giovami a retta ragione, ſperare, che il tenue dono venga benignamente accolto, ed abbia la ſorte di quel piccol tributo, che la Donna là del Vangelo con chino verecondo volto poſe nel Tempio. I gran Principi, Sereniſsima Altezza, coll' autorevole Nome Loro danno dignità alle coſe anche più umili, e le fan chiare, onde ſu tale retta fiducia non reſtami, che d' implorare con un' alta grazioſa appro-

vazione,

vazione , il veneratissimo Vostro Padrocinio ; e passo a profondamente inchinarmi

Di V. A. S.

Modena li 8. Marzo 1753.

Umilissimo , Divotissimo , Obligatiss. Servidore
Morando Morando.



I. LA Medicina dai giuſti diſcernitori del vero è ſtata ſempre mai conſiderata per una delle quattro coſe, nelle quali, al dir di Platone, più che in ogn'altra appariſce fin dove giunga il potere della deſiderata da tutti, quantunque nome vano, e chimerico, ed invocata fortuna; ond' è, che tra i molti, che alla ſteſſa con la maggiore accuratezza ſi danno, pochi ſono i riſerbati alla gloria d' eſſere chiamati avventuroſamente alla cura del male di ſtomaco di Com-

modo Imperadore, e pochissimi quindi coloro, che trovansi in istato di appellarsi alla più stimevole opinione, e di potere meritar quella lode, che da Tullio riportò Marcantonio Oratore. Dalla diversità poi anche dei temperamenti, dei costumi, e dei studj nasce nei Medici i più illuminati tale varietà di pareri e nelle cagioni, e nella cura dei mali, che non di rado Essi pur troppo mostransi poco valevoli a porre con sano consiglio alle strette le proprie passioni, e non sono però bastevoli a poter rettamente, e senza prevenzion giudicare. Pregiudizj di simil fatta preparano sempre lo spirito all' errore, all' incertezza, o almeno alla disputa,

ed in iſpezie allora quando ſono in ſoggetti, che, al dir di Linacrio illuſtre Medico, hanno in una non ſo quale poco lodevole guiſa diritto ſopra la ſtima degli Uomini. Nulla però di meno egli è certo, che in mezzo alle dubbietà, ai contraſti ſorgono di quando in quando certe menti riſchiarate, ed inſtrutte da una eſperienza vegnente da giuſte oſſervazioni, diretta dal ſapere, e perfezionata dal talento, le quali con operazioni chiare, e deciſive giuſtificano il deſtro concetto, che il pubblico ha d'eſſoloro, ed impegnano i più rattenuti ad eſſerne giudici. Servir ne debbono d' infallibil riprova que' tanti, che in addietro ſcoperſero i primi e la forza della

China-China nelle febbri periodiche; e del Mercurio nel mal Venereo; e della Ipecoacana, e del Vetro d' antimonio cerato nelle Dissenterie; e della decozione del Simaruba nelle Diarree colliquative; dell'Oppio, e del Muschio nelle convulsioni Isteriche, e forse Ipocondriache; dello Stagno in polvere unito al Melazzo nelle affezioni verminose le più ostinate, del Turbith minerale nella Idrofobia; del Sapone co' gusci delle lumache, e delle ova calcinate nella pietra, e nella renella; dell'acqua di Goudron negl' intasamenti delle ghiandole; e finalmente gli altri, che a Noi più d' appresso assicuranci di quella della China-China, e del bagno tiepido nel Vajolo.

II. Co-

II. Comecchè però dopo settanta, e più anni di vera pratica la virtù possente della China-China sopra le febbri intermittenti non ha potuto unire concordi i voti di tutti i Medici, perchè la esperienza è sempre come lo spirito, così ragione avendo io di dubitare, che pochi sulle prime si sentino di voler riposare sull' incertezza di una novità, che certamente colpisce, mio disegno si è di tentare, se nuda mostrando la verità d' un fatto cotanto interessante, ed utile, ed alcun poco alla ragione appoggiandolo scuotere io posso cert' uni servilmente schiavi del modo di pensare del pubblico, e rendere universali nei nostri dintorni i due rimedj, che nella

 cura

cura de' Vajoli ci vengono di tanto ſucceſſo predicati dai dottiſſimi Monrò, de la Metrie, Bruhier, Fiſchero, e Nerucci. Ogn' uno eſſere ne può vero giudice; l'uſo, che per mia buona ſorte ne ho fatto in due Coſtituzioni Varioloſe è ſtato troppo felice, perchè io no'l conſigli ai meno intraprendenti, e coraggioſi, e ſiccome a tutta ragione un tal eſito vuolmi a doverne ſempre ſeguire la pratica, così il bene del pubblico mi ſpigne a dirne alla brieve quello, che la eſperienza, e la ragione m'hanno inſegnato.

III. Il Vajolo, che a detta di molti non fu conoſciuto dai Medici Greci, ma che però viene da Galeno nomato *Ephelgida*, e forſe

ſe deſcritto, giuſta il ſentimento di Hahan, dagli antichi Medici Greci ſotto il nome di *Carbunculo*, è un male conſiſtente in tanti piccoli flemmoni, il quale in ogni ſtagione, in ogni ſeſſo, in ogni età fa molta ſtrage, e priva ſovente d'ogni ſperanza le più illuſtri famiglie, e chiariſſime, e quindi ben avvedute, ſe mal non m'appongo, ſono quelle Nazioni, le quali coll'inſerzione dandoci motivo d'un giuſto coraggio aſſicurano da più d'un riſchio i figlioli, i nipoti, e gli amici.

IV. Il metodo d'inoculare il Vajolo, ſe preſtiamo fede al P. Entrecolle Geſuita Miſſionario, era nella Cina molto tempo avanti, che foſſe conoſciuto in Euro-

pa ; e ſe ai diligenti Coſte , e Morraye , veniva già da gran tempo praticata nella parte meridionale d' Inghilterra , vicino al Porto di Milford in Sant' Hiſmael, e in Marleco villaggi molto grandi, e popolati, dove ſtabilita era pur anche la coſtumanza di comprarlo, e di comunicarlo ſtroppicciando alcuna parte della pelle colle materie preſe dalle puſtule mature , o ſuperficialmente pugnendola colle ſpille ſpalmate di quella concotta materia. I Cineſi battevano uno ſentiere poco diverſo , inneſtandolo per mezzo delle croſte polverizate , e fatte tirar ſu per il naſo ai loro bambini. Nella Circaſſia oltre ogni tradizione è inveterata una tal coſtumanza

manza pel mercato indoverofo, che fanno delle loro più belle Figliole al Gran Signore, e al Sofì della Perfia le Donne Circaffe. Nella Grecia, e fegnatamente nella Teffaglia è probabil di molto, che una fimile pratica fiavi ftata ne' rimoti tempi comune, ma che pofcia interrotta i Turchi per mezzo degl'Inglefi, fecondo, che quefti n'avevano veduto il buon ufo nella Georgia, e in altri Paefi là vicino al Mar Cafpio, n'abbiano avuta la rinovazione in Coftantinopoli, dove per molti anni fu occulta, e folo fra genti vili efercitata, ma nel 1701. cominciò ad effere in voga per l'innefto fatto da Donna Greca ne' quattro figlioli del nobile de' Garofani.

rofani. Checchè ne ſia però, egli è infallibile, che l'eſperto Maiſland Ceruſico del Sig. Wortlei Montaigu Ambaſciadore Britannico alla Porta è ſtato il primo, che abbia fatto ripaſſare dalla Turchia nell'Inghilterra l'inoculazione del Vajolo, ed oſſervato, che popoli, i quali non hanno nè comodi, nè educazione per poter penetrare nel maſſiccio delle ſcienze, e delle bell'arti ſienſi immaginati un tanto ſegreto al di ſopra delle altre Nazioni più colte d'Europa. Ma la biſogna ſerve di maeſtro, e di ſquola. Appreſſo i Levantini il Vajolo è una ſpezie di peſte, e quei, che non ne muojono, crudelmente almen ne patiſcono, portandone deformatamente

mente butterate le faccie, e quasi in più solchi divise; onde non è maraviglia, se costoro a forza di pericoli, e di riflessioni sono giunti a qualche cosa di più raro, di più sicuro di quello, ch'era stato fino a que' giorni scoperto nelle nostre Accademie; egli è bensì da stupirsi, che dopo, che il Vajolo naturale è stato mortalissimo in Salisburì dal Natale dell' anno 1722. fino al dì 29. di Luglio dell' anno vegnente, e che l' artificiale ha avuto nel tempo istesso un succeso diverso, avvegnacchè adoperato in molti di trentadue, di trentacinque, e di quarantacinque, e cinquant'anni, si trovino spiriti sì fievoli, e seguaci dei loro pregiudizj, ed interessi,

tereſſi, i quali ſul dubbio o di morte, o di recidiva affettano lo ſcrupolo, e rifiutano la verità, e la legalità d'una operazione, che dai Medici più rinomati di Londra viene tutto dì eſeguita, non che accordata, ed applaudita, e col teſtimonio di tre della Facoltà, e di molte Dame le più luminoſe autorizzata ne' Principi della Reale Famiglia. Non oſtante però le autentiche replicate eſperienze, e la deciſione della Sorbona a favor della ſteſsa, come bene fiſico l'inoculazione tra Noi non ha avuto alcun luogo, e intanto nelle Coſtituzioni Varioloſe, ſieno Endemie, o Epidemiche miriamo dogliosi, e sfaccendati lo ſcempio, che de' teneri bambini,
de'

de' Fanciulli, di tutti fa il Vajolo, senza sottrarli al pericolo, o almeno alla deformità. Non è mio assunto il dovere inoltrarmi più addentro in questa provincia, tuttavolta dispensar non mi voglio dal confessare alla schietta, che un solo argomento di fatto vale contro i più forti, e molti d'ingegno, e che quindi parrebbe ormai tempo, che la finissero que' timorosi, che travolgono, o negano cose, della verità delle quali per esserne convinti basta sperimentarne il successo. Io certamente fin dall' anno 1715., in cui vennemi sott' occhio il nuovo, e sicuro metodo di trapiantare il Vajolo, descrittoci dal dotto Pilarinò fui mosso, e spinto a doverne

verne far ſenza levare a rumore il vicinato , e in bel modo la pruova ; e nel 1722. in tempo , che quì tra Noi Endemio vagava, poſi più d'una fiata il piede in ſicuro , perchè ne feci l'inneſtamento in dieci piccoli fanciulletti, dai padri de' quali ſoltanto , comecchè villerecci, e poveri, n'ebbi a forza di lieve premio la permiſſione ; e in tutti dentro il ſettimo giorno apparve il Vajolo del genere de' Diſtinti , e in pochiſſimo numero.

V. Se però dagli eſempli d'intrepidezza , che ci danno gl'Oltramarini , non ſi credono ancora gl' Italiani a ſufficienza animati per imprendere , e compiere una operazione da molti aſſalita , e com-

combattuta co' principj e dell'arte, e della morale Cristiana, ed in ispezie da Clifton Medico celebre in Inghilterra, il quale nel suo Trattato della Medicina degli antichi, e de' moderni sclama ad alta voce = In questa malattìa la = più terribile, la più pericolosa = la detestabile invenzione della = inoculazione Inglese non ha fat- = to fortuna, e in oggi ogn'uno = prende il partito di ricevere il = Vajolo, quando Dio glie lo man- = da, piuttostochè andarlo a cer- = care con una esperienza teme- = raria, che mette sempre in pe- = ricolo la vita = verrà quel giorno, in cui forse cesseranno i timori, le prevenzioni, i scrupoli, e il pubblico, stancandosi di resistere,

fiſtere, non ſarà poi cotanto difficile ad eſſere perſuaſo, e vinto dall'eſperienza di Slone, Amyand, Rielè, Chulib, Williarus, Wright, e dell'Eiſtero.

VI. Nè, ſecondo, che a me vien parendo, dovrebbe rimovere dall'abbracciare un tale ritrovato, l'eſſere uſcito ſulle prime da gente rozza, e plebea; conciofiacoſachè vuole la mente Divina, che per età determinate ſempre nuovi ſperimenti ſi manifeſtino, e che ſovente molti rimedj abbiano ſimili baſſi principj. Ma perchè aſſai ſono di quelli, che d'animo riſtretti, e di mente ſonnacchioſi non poſſono a prima giunta eſſere per verun patto inveſtiti da quel ſano ardire, che negli

negli affari da il vedere a fondo la verità, ed il conoſcerla, non ſarà, che bene non irritare per ora queſto poderoſo partito, e ſoltanto veder d'allettarlo per un' altra via, che merita d'eſſere a notizia di tutti, perchè altresì ſia da tutti francamente battuta.

VII. Benchè da molti, che mal avveduti non bevono, e dopo d'avere bevuto voltano ingrati le ſpalle alla fonte, che è la Terapeutica del degniſſimo noſtro Torti, ſia miſerevolmente ſviſata la buona pratica della China-China, unendola e col Rabarbaro, e con purganti, e con elettuarj, che muovono a recere, non v'ha chi non ſappia, che nella ſteſſa abbiamo un rimedio ſpecifico, in-

 ſegnato

ſegnato agli Americani dai febbricitanti Leoni, per le quartane, per le terzane ec. e per molte febbri acute perniciofe, purchè del genere delle periodiche; ma non pochi pur anche ſanno quanto ſia forte, e poſſente nella cura delle Cancrene procedenti da interna cagione. Queſta ſcoperta già da molto fu fatta in Inghilterra, ma non è guari, che divenuta è celebre. Il Signor Rushworth Ceruſico a Northampton ne fece la prima prova nel 1713. ſu d'un giovine avente la Cancrena in un piede, e l'evento ſorpaſsò la ſua eſpettativa; comunicò il fatto a molti ſuoi amici, ed in iſpezie al Sig. Amyand Preſidente del Collegio de' Ceruſici di

di Londra, confortando nel tempo istesso e l'uno, e gli altri a volersi attentamente adoperare per verificare una scoperta di tanto peso. Dalle esperienze, che ogn' un di costoro ne fece, ed in ispezie il Sig. Shipton, e dal saggio, che ne pubblicò il Sig. Duglas, furono tutti concordemente posti in istato di dover confessare nella China-China una efficacia amplissima sopra le Cancrene accompagnate da febbre e intermittente, e continua, e ancor senza febbre, perchè rimedio, che a diritto s'oppone al fracidume, e in certa proporzione introdotto nel sangue impedisce, che un tanto male s'impadronisca delle parti vicine, e sane; che anzi

il Cavaliere Quesne droghista di Londra ha osservato, che la forza di questa corteccia giugne fino a conservare per più settimane la carne, la quale coperta reiteratamente con polvere, o inzuppata ogni dieci giorni ben bene d'una forte decozion della stessa, mantiensi per molto tempo così buona, come se venisse allor dal Macello.

VIII. Siccome il Sig. Monro Anotomico nella Università di Edimburgo pel grand'uso, che ci assicura d'averne fatto, è in chiaro, che l'effetto di un tanto rimedio è di facilitare, e produrre nelle Cancrene lodevole suppurazione, quand'anche la carne si vegga umidastra, e avvizzita,

così a forza dell' analogia di proporzionalità ne ha conosciuta, e n' ha estesa la virtù sopra il Vajolo, e primo ne ha sperimentato il buon' esito in moltissimi, che l' avevano di cattivo carattere, ne' quali o incamminata erasi malamente la maturazione delle pustule, perchè divallate, e piene di marcia sierosa, o minacciate di Cancrena erano le pustule medesime, fra mezzo alle quali eziandio la pelle picchiata miravasi di macchie scuro-porporine. Di vicino in vicino, come nella prima mia Decade di Lettere famigliari ec. di già stampata m'avvisai, che succeder dovesse, n' è passata quindi la fama, talchè in oggi i più savj sono passati nella

ſteſſa opinione, e lenti lenti nella pratica ſteſsa, perchè a eſame attento convalidata baſtevolmente da numeroſe guarigioni operate col rimedio in polvere per bocca eſibito, ed anche co' criſtei negl' inteſtini introdotto. Avutaſi dunque dal celebre Profeſſore per coſa più vera del vero, che la China-China è nel Vajolo un valevol rimedio, ogn'uno di mattina in ſera può bene ſenza gran che appurar la nozione; imperciocchè laſciandoſi ſicuramente guidare a mano da Chi mille prove a tutt' uomo, e con frutto ne ha fatto, troveraſſi in iſtato di potere la ſua induſtria, la ſua ſagacità eſercitar con franchezza, e di eſſere quindi preſo all'intimo dalla eſpe-

rienza, che di giorno in giorno, e a diſegno formato ne verrà acquiſtando.

IX. Ma non dobbiamo quì ſoltanto fermarci. Il paeſe è troppo vaſto per non laſciar, ch' altri facciano novelle ſcoperte, e però non dobbiamo ſtrabiliarci, ſe ſiam fino al ſegno di avere a prendere lume da coloro i quali hanno fatto meno di ſtudio, e ſolamente per una coſtumanza invecchiata, e per tradizion tramandata ai poſteri ſervonſi unicamente del bagno tiepido d'acqua dolce ec. nella cura del Vajolo, e con tanta felicità di riuſcimento, che niuno, come ne abbiamo la ſicuranza dal dotto Fiſchero, dei tanti curati con queſto metodo ſi è veduto morir-

 ne.

ne. E, di vero, il bagno tiepido è sempre mai stato un rimedio, di cui a ragion ne hanno fatto un gran conto gli Egizj, i Greci, e i Romani, presso dei quali dopo, che fu introdotto in quella Repubblica la dilicatezza, ed il lusso, ne crebbe siffattamente la stima, che i bagni ai ginasj s'unirono, e quindi una cert'aria di grandezza, e di magnificenza vestirono, che fino gl' Imperadori Agrippa, Nerone, Caracalla, e Diocleziano vi consumarono parte delle Loro ricchezze, alzandone de' famosissimi, *gli avanzi de' quali ostentano anche in oggi la grandezza Romana.*

X. Nella Contea dunque d'Arva Città situata nell'Ungheria superiore,

periore, gli abitatori di quelle montagne in tempo d' Epidemia variolosa tostamente, che osservano ne' loro bambini un calore maggior del naturale, che presagisce il Vajolo, gl' immergon' a un tratto dentro un bagno tiepido d'acqua dolce per lo spazio di mezz'ora, poscia cavati fuora, e bellamente involti in panni lini calducci, così li ripongono in letto, e nella stessa foggia replicano mattina, e sera il bagno fino alla sortita non solo delle pustule, che d' ordinario succede dopo la seconda immersione, ma sino al tempo della compiuta maturazione, che per lo più siegue nel terzo dì dopo la sortita istessa. Allora poi in luogo d'usare acqua

ſchietta pel bagno ſoſtituiſcono il ſiero di latte, oppure il latte di Vacca allungato con ugual porzione d'acqua comune; e quindi ne viene, che con queſta cura veggono preſtiſſima la ſuppurazione, dopo la quale nel quarto giorno cadon le croſte, ſenza che laſcino cicatrici, ſenza che formiſi alcun depoſito nelle parti muſcoloſe, o ſopraggiunga ſoffocazione di catarro, e ſenza che il malato ſi rimanga eſpoſto ad alcuna delle tante conſeguenze, che rendono il Vajolo riſchioſo, e lugubre.

Dalla felicità di queſto metodo, colà univerſalmente praticato il dotto Fiſchero convinto co' ſuoi proprj occhi della felicità della

della riuſcita s'avvisò di porlo con ogni oculatezza in pratica ne' ſuoi d'intorni l'anno 1727. e 1728. e lo ritrovò di ſicuriſſimo evento; imperciocchè ſubitamente, ch' Egli accorgevaſi della febbre, faceva porre il bambino, il fanciullo, il giovine nel bagno d'acqua dolce moderatamente caldo, e tanto nella mattina, quanto verſo le quattro ore dopo mezzo dì ne prolongava l'uſo per lo ſpazio di un'ora, e mezza; la ſortita intanto del Vajolo accadeva dopo il primo giorno, e ben di rado nel quarto; le puſtule facevanſi vedere in una ſol volta quaſi per tutto il corpo, ingroſſavano a un tratto, ed aprivanſi nel quinto, nel ſeſto, e radiſſime volte dopo il ſettimo giorno,

giorno, e allora adoperava il bagno di ſiero di latte, o di latte allungato con due terzi d'acqua, e nella medeſima foggia dell' altro continuavalo ſino al totale riſſeccamento delle puſtule, che nel nono, o al più nel duodecimo dì ſuccedeva. In un tal mentre aveva Egli cura di far coprire di panni lini le poche parti del corpo, che ſtavanſi fuori del bagno, e di farle inſiememente col viſo umettare pianpiano con una ſpugna imbevuta ſulle prime d' acqua, dappoi di ſiero di latte caldo; e uſava per alimenti il brodo, le uova freſche, i polaſtri, i piccioni, ed altri volatili, i gamberi, e per bevanda ordinaria ne' primi giorni l' infuſione de fiori di Sambuco fatta gradevole

vole con un po po di zuccaro; nel tempo della ſortita l'infuſione iſteſſa nel latte, e quando le puſtule alzavanſi o il latte puro, o allungato con qualche decozione diapnoica, o il Caffè ancora col latte. In queſto tempo tutto raccomandava mai ſempre di non allontanarſi nè punto, nè poco da cotal metodo, perchè difende da tutti gli accidenti del Vajolo, e coll'agevolarne la ſortita, che è ſempre in ragione della fleſſibilità della pelle, coll' ajutarne la ſuppurazione, e coll'impedire, che ſi ricometta alle parti interne la materia marcioſa.

XI. Come io ebbi tutto il maggior lume di queſto metodo, e letta la Diſſertazione del dotto

Bruhier,

Bruhier, inserita nel Giornal Verdunese l'anno 1731. ed osservato nel Trattato dell'Inglese Clifton ;
= che si potrebbe adoperare il ba-
= gno nel Vajolo , non nel discre-
= to , ma solo nel confluente , e
= secondo le circostanze ; quando
= l'eruzione non è benigna, quan-
= do la medesima cessa, o rientra,
= e finalmente quando il male è al
= suo ultimo periodo. Nulla v'ha
= di più proprio a rilassare , ad
= eccitare la traspirazione, e a di-
= stornare il male dal viso , e dal
= petto , e ad attirarlo verso le
= estremità del corpo ec. non bisognò più avanti per animar me medesimo a farne prova negli anni 1737. e 1741. ne' quali regnava Epidemico in queste nostre con-

contrade ; e per me certamente , che impaziente , e a dirla , vogliofo io mi ftavo , non rimafe , che affai volte , e moltiffime non ne reiteraffi con gran letizia , e piacere la efperienza , la quale fempre corrifpofe in modo , che appena fi può penfare ; onde lafciato per affatto ogn' altro più accreditato metodo , e rimedio credetti , ch'io doveffi a retta ragione abbracciar quefto , come fempliciffimo , ed accoftantefi il più alle intenzioni della natura , e pormi così in focietà non folo con i primi fortunatiffimi trovatori , e con gli altri ancor , che verranno , ai quali forfe farà dato di fempre più da ogni canto perfezionar la fcoperta.

XII. Ma

= XII. Ma perchè s' è ſempre = oſſervato in Medicina, che allo = ſcoprirſi utile un rimedio prati= cato in una tal qual maniera = non è mancato chi tenti d' uſar= lo in altri modi, ſia ciò nato = da curioſità, o da zelo di far = meglio, o da artifizio; anderò ordinatamente informando il pubblico della mia condotta nelle due Coſtituzioni varioloſe teſtè accennate per giuſtificare me ſteſſo, e inſiemmente per contribuire alla meglio giuſta mia debil poſſa al bene comune.

XIII. Era di poco nell' anno 1737. paſſato l' Equinozio autunnale, e nel 1741. il meſe di Novembre, allora quando cominciofſi quì tra noi, e ne' Vicini ad oſſer-

osservare moltissimi d'ogni sesso, d' ogni età attaccati dal Vajolo. In sulle prime erano quasi tutti non solo assaliti, e combattuti da una violenta febbre con difficoltà di respiro, da nauseoso sbavigliamento spesso, ed ostinato, che alla per fine terminava in un gran vomito, e ben di frequente in una diarrea di materie biancastre, e da dolore acuto nella testa, e lunghesso le propagini tutte della spinal midolla; poscia nel secondo, e terzo giorno con un ardore di bocca, con una sete ardentissima, con infiammagion nelle fauci facevasi sentire in tutti un tinnito d'orecchio, che da lì a poco veniva accompagnato o da uno stupore comatoso, o da

delirio, e il più delle volte da ſpaſmi convulſivi, e nel 1741. anche Epiletici. Nel principiare, o nel finire ſol tanto del quarto giorno manifeſtavanſi nelle guancie, e nel collo le prime traccie, dalle quali nel quinto uſcivano conglomerati i flemmoni, così che nella baſe degli uni ne ſorgevano inſieme molti, e intanto acutiſſima continuava con polſo baſso la febbre, unita di quando in quando a copioſi sbocchi di ſangue dalle narici o dall' utero, o dalle morici. Là poi verſo l'ottavo dì in non pochi abbaſſavanſi le puſtule del viſo, e del petto, dov' eran foltiſſime, e dappreſſo a ſuppurare, indi nel giorno dopo tinte d'un colore aſſai livido nella

base, e nella cima nericcio, e da macchie rosso-scure assiepate improvvisamente risseccavansi; e però a tale stato ridotto l'affare rimanevano i miseri delle membra attratti, e nella nona, o alla più lunga nell'undecima abbronzati se ne morivano, e colla testa tumida oltremodo, e bruttamente deforme. Non tutti però si vedevano senz'alcun fallo venir meno, ma quei, che la scampavano, ed in ispezie nell'Epidemia del 1737. fino al vigesimo primo giorno ne pativano a cagione della sortita continua di nuove pustule, le quali di molto elevate riempivansi di grossa giallognola marcia, e maturate indi a poco seccavansi.

XIV. I Professori tutti per calmare ne' Vajolanti una tanta burrasca, e per superarla non lasciavano, come tutt'ora non lasciano, nè la flebotomia, nè i temperanti, nè i diluenti, nè i leggiermente subacidi, indi sopraggiugnendo sintomi acuti, e pericolosi passavano a far opera dei diascordj, degli oppiati, e d'ogni allesifarmaco, e fino dei vessicanti alla nuca, ai carpi, o a qualch'altra parte giudicata in sul fatto opportunamente più al caso, e per cotal via davansi a sperare di poter impedire, o almeno diminuire ogni ringorgo infiammativo alle parti interne, e con lo stimolare e vasi, e spiriti invitare, e spignere il principio varioloso a depositarsi criticamente

te alla cute. Ma che? ogni fatica delle ſette volte le ſei era ſenza alcun frutto; tuttavolta non attentando Eglino di far più avanti, in ogni occaſione ſi rifacevan da capo cogli ſteſſi rimedj, e moſtrando eſſere pur troppo uſanza degli uomini di penſare, che facciaſi con tutta ragione, ciocchè ſi fa coll' eſempio della maggior parte, miravano, ſenza punto lagnarſene, andare miſerevolmente i più alla fine, a cui ciaſcuno per natura ſe'n corre, perchè privi delle più fine cognizioni credevano di non avere nella cura del Vajolo di che dolerſi innanzi a loroſteſſi.

Io però in una tal contingenza non iſtetti guari tempo a con-

ſigliar tutti gli amici , e ſino le più abbiette cencioſe madri , alla povertà delle quali giovavami nel tempo ſteſſo dar qualche compenſo , che a ſuoi figlioli , ſe amavanli , faceſſero giornalmente ingojare uno ſcrupolo di China-China entro un po d'acqua , o di vino ; e a quei bambini , che no 'l volevano s' ingegnaſſero di porre un giorno sì , e l'altro no un criſteo fatto coll' infuſione della China-China al peſo di una dramma bollita nell' acqua pura , e ne continuaſſero giuſta la biſogna il buon uſo. Intanto accompagnata dal ſolito calore contro natura ſopravenendo a molti di coſtoro qual prima , e qual poi impetuoſa , e gagliarda la febbre , ſopra tutti

tutti, ed in iſpezie ſopra coloro, ch'erano adulti, e pletorici, non bilanciai un momento per la cavata anche più volte reiterata di ſangue, e ſucceſſivamente mi feci ad adoperare in tutti il bagno nella maniera uſata da Fiſchero, a raccomandare l'uſo della China-China nella doſe preſcritta, a laſciare ogni più lieve riſcaldante rimedio, a regolare del bagno e l'acqua, e il ſiero, o il latte in guiſa, che non foſſe nè troppo caldo, nè freddo, ad ordinare in tutti e quattro i ſtati del male una eſattiſſima dieta, e ne' due ultimi a far bere ſoventi fiate del latte bollito con entro un po di zucchero, e con un tal metodo nel decimo, o undecimo giorno, e ben rade

volte più tardi, mi venne sempre veduto cader riseccate senza smania d'alcun prurito le coste de' flemmoni, e nel decimoquarto dì senza butteri nel viso tutti pur anche perfettamente guarire.

XV. Prima però ch'io mi facessi in buon punto a tentare un tal guado, me n'andavo sull'orme de' migliori più cauti Pratici, ed il metodo mio era poco da lungi da quello, che veggo colla maggior diligenza assennatamente adoperato dal Sig. di Sidobre. In fatti da principio tutto mi davo a liberare il sangue dalla pressione de' vasi; a proccurar di correggerne il soverchio bollore, di scemarne lo stimolo, di moderarne il troppo ratto movimento, e di

di ſviluppare la cagion varioloſa deſtinata a doverſi ſeparar per la cute. Coll' induſtrioſamente compiere a ſiffatte indicazioni io mi credeva di poter difendere le parti interne tutte da quella rapida impetuoſa corrente degli umori ſtimolanti, la quale porta con ſeco sì di frequente l' infiammagione, e determinare più agevolmente gli umori ſteſſi alla pelle. Quindi alla bella prima io facevo un largo uſo delle cavate di ſangue, e particolarmente ſe d' una bianca craſſa cotenna al di ſopra veſtito il vedevo, proporzionandole però ſempre con avveduto rifleſſo ai ſintomi, all' età, ed alle forze; e perchè nelle varie celluzze del tortuoſo Colon impigliaſi ciocchè di

di più fecciofo , ed offendevole viene giù per le inteftina fofpinto , e là dall' ardor della febbre fe ne riman difseccato , e quindi valevole a cagionar inquietudini , e dolori nel baffo ventre , non omettevo giornalmente i criftei fatti nel principio del male con la decozione dell'Orzo , e della Liquirizia, in cui fciolta foffe baftevol porzione di Caffia , e di Miele rofato , pofcia nell' aumento , e nello ftato con la fola decozione d'Orzo unita al latte di Capra, e a quefti in cafo di qualche fcioglimento un po fmodato di ventre, o diffenterico , quando però la materia non era quafi marciofa , e in tempo della maturazione , perchè allora falutevole,

le, se moderata da tutti i pratici, è giudicata, aggiugnevo il torlo dell'uovo, e le mucellagini dei semi di Psillio, e di Cotogni, e se la bisogna strignevami passavo per due, o tre giorni a far opera in ogni mattina della radice d'Ipecacuana entro un cucchiajo di brodo di pollastrello, o di vitello, o di sciloppo di Coralli. Non rade volte ancora nei primi dì de' Vajoli, non ostante le molte replicate cavate di sangue dal braccio, e dal piede venivano in campo e delirj, e convulsioni, e sopori ec. ed allora tostamente secondo l'avvertimento d'Hilocher Professore di Medicina in Jena tagliar io facevo ai Vajolanti i capelli per veder di promovere in

cotal foggia, e di accrescere la traspirazione del capo, e per secondarne la pratica vantaggiosamente eseguita nella persona di D. Carlo Re di Napoli, e d'uno dei Principi della Reale famiglia di Sassonia; indi a man salva mi gettavo al purgante, qual rimedio in tanta occorrenza di grande possa, e sicurezza, ed al sale sedativo d'Omberg, e per cotal via con piacer' io miravo nel giorno vegnente, o almen poco dopo la maggior parte fuor di periglio. In un tal mentre le bevande ordinarie erano e lattate rinfrescanti, e brodi scipiti alterati colle foglie della Lattuca, Portulaca, Cicorea ec. e il cibo cremori d'Orzo, e di Vena, e così mi stava aspet-

aſpettando il tempo della uſcita de' flemmoni, e non laſciavo di conſigliarmi con la natura, e co' ſuoi movimenti; imperciocchè, ſe facile n'era l'eruzione, non mi reſtava, che ordinare la continuazione d'una eſattiſſima regolatezza nel vivere, e dei criſtei, e delle lattate ec. ma ſe qualche non lieve difficoltà di reſpiro, ſe toſſe violenta, ſe ſonnolenza, ſe qualcuno de' ſegni di vicino delirio foſſe per mala avventura comparſo, ricorrevo di bel nuovo alla cavata di ſangue per riparar alla meglio dalla infiammagione i polmoni, e la teſta, e dello ſteſſo rimedio pur anco valevomi, ſe nella efficcazione de' flemmoni una o più delle cagioni nell'eruzione

zione notate il chiedevano. Maturate perfettamente le pustule, affinchè il viso, immagine viva delle nostre passioni, e de' nostri pensieri, non si rimanesse pien di butteri, tutte colla forfice bellamente le tagliavo, e coll' olio di torlo d'uovo le ugnevo, e lo stesso stessissimo appuntino facevo a quelle, che per la durezza, e densità della pelle difficilmente, e con intenso dolore sotto i piedi s' alzavano, e all'altre, le quali tra le dita delle mani, e de' piedi sconciamente s' univano. Nel tempo poi, che riseccate cadevan le croste, perchè stasate, e ripulite da ogni rimasta lordura fossero le prime vie, e le intestina, ne terminavo la cura con l' infusione

ſione di Rabarbaro , di Caſſia , e di Manna , che ſempre ſenz' altri ingredienti , e correttivi ho uſato per evitare ogni ſtimolo ; ma ſe ciò non oſtante continuava un po di febbretta, o di toſse , o di anſio reſpiro, paſsavo per quindici giorni al ſiero di latte, indi per trenta e più al latte di Aſina, e quando la ſpoſsatezza delle forze il chiedea a quello di Vacca in ogni ſera per cena , e raddolcito con lo Zuccaro roſato. Coteſto era il ſentiere, che francamente battevo, e che in oggi ancora pur calco nel Vajolo diſcreto benigno , e guari lontano ben riguardoſo volgevo l'occhio ſopra quello , che molti col Mercurio vantan sì ſpeſso feliciſſimo , e buono , e

che

che io ſempre mai di niun frutto più d'una fiata ho eſperimentato dalle di Galeno a Ceciliano, e di Aleſsandro Tralliano a Teodoro; dalle teſtimonianze di Celſo, e di Q. Sereno Samonico, ma più d'aſsai dalla deſcrizione, che ce ne fa Ippocrate, o chiunque ne ſia l'autore, e nel libro quarto de' mali, ma ſpezialmente dalla diffuſa Iſtoria, ch' Ei pur ci porge nel primo degli Epidemici, ben ſi vede, nè puoſſi certamente a verun patto negare, che ſi danno febbri acute-perniciofe, od anche petecchiali cagionate da Lombrichi, da Aſcaridi, da Cucurbitini ec. Vermi ordinari del noſtro corpo, e che in altre febbri acute-maligne molti effetti pur verminoſi

minosi s'uniscono, i quali, avvegnacchè secondarj, le rendono e pericolose, e funeste; per le prime non trovasi, che nel Mercurio il rimedio più innocente, e sicuro, e per ogni parte più atto a vincere la prima origine, e miniera del male, ma per l'altre o non ha egli luogo in conto alcuno, o se vi può, egli è sol tanto per menomar qualche poco certi accidentali sintomi, e non per togliere, e diradicare il male essenziale, e primario, il quale, non ostante tale specifico, non và ad essere compiutamente giammai giudicato, che ne' giorni dalla natura a ciò destinati, e da tutti i Maestri della bell'Arte costantemente sempre osservati. Per non

andar dunque troppo sconvenevolmente errato fa di meſtieri richiamare con ogni arte alla mente tutto ciò, che forma l'individual carattere delle febbri acute verminoſe, eſaminarne i ſegni, aſſicurarne l'eſſenza, e non curar di ſapere, ſe il Mercurio ammazzi, o ponga in eſterminio la malnata dannoſa razza, ſe la metta ſenza più in fuga, e fuora degl' inteſtini la ſpinga, o ſe moleſta, ed infermiccia la quieti, e ſani, altrimenti la faremo come cert' uni, i quali, dal ſolo affannoſo alito ſpirante un acido ingratiſſimo odoretuccio argomentando, e con grave ſovraciglio dando ad intendere all' attonito volgo de' circoſtanti verminoſa ogni febbre, di gitto a dramme

dramme lo fanno a disragion ingojare, e in vedendo scappar fuori per la gola, e per l'ano i lombrichi ora grossi ora piccoli, ora stupidi, e morti, ora vigorosi, e vispi, malaugurosi, che sono; tengon per certo d'avere dato nel segno, e cogli uomini dabbene ne fanno la maggior gala, e non s'avveggono, che il possente antelmintico, esibito e con febbre, e senza, è nato fatto per fare ad ogni costo evacuare i vermi; e ben lo sanno tutti coloro, che un grand'uso ne hanno fatto, e al par d'ogn'altro quel tenero primogenito Cavaliere dal dotto Bianchini descritto, il quale dopo d'avere impensatamente ingozzatà una buona quantità di Mercurio,

nella vegnente mattina si scaricò senza, che la bisogna il volesse, di trenta Lombrichi parte morti, e parte ancor vivi. Se però da tutt' altro, che dalla verminazione ne nasce ne' Vajolanti la febbre, a riflession soda ne viene, che ai vermi aizzati dal principio acre-stimolante, che per ogni dove del corpo presto se 'n corre, può forse servire di qualche medicina il Mercurio, ma no 'l può fermamente alla febbre, perchè da altra cagion diversa prodotta, e mantenuta, e quindi rimedio del Vajolo chiamar non si può, nè si dee.

XVI. Siccome poi i Filosofi sperimentatori per irsene con piè franco, e sicuro usati sono d' incamminarsi

camminarsi al raziocinio sempre sulle traccie delle più sensate osservazioni, così guidato dal loro esempio avendo anch'io fatto precedere appostatamente l'esperienza a qualunque ragionamento, passerò a disaminare brevissimamente, in che consista il Vajolo; cosa operi nello stesso la China-China, e quali sieno gli effetti, che vengono prodotti dal bagno tiepido in coloro, che vajolanti dentro vi stanno immersi. E per cominciar dalla prima delle tre ricerche da me a me medesimo farommi ad osservar con Elbizio, che prima, che giugnessero i Batavi nelle Isole Orientali, quei popoli niuna cognizione avevano del Vajolo; e con Fonseca, che

nelle Indie Occidentali non fu a memoria d'uomini giammai veduto, se non quando vi furono inopinatamente arrivati i Spagnoli; e con Avicenna, Avenzoar, Rasis, e Mesve, che sol tanto verso la metà del dodicesimo secolo cominciò a scoprirsi nell'Arabia, e a farvi miserevoli stragi; e dappoi pel commerzio e nell'Asia, e nell'Africa, e nell'Europa, e finalmente nell'America là nel finire del decimo quinto; e senza stender la serie dello scritto sopra tale subbietto dagli Arabi, o dalle altre nazioni, perchè sarebbe un voler aggiugnere, al dire del dotto de la Metrie, un considerabile supplemento al Trattato dell'Opinione, porrommi a considerare

ſiderare il Vajolo, qual male Epidemico, avente con ſeco febbre infiammatoria, accompagnata per l'ordinario da toſſe ſecca, da vomito, da ſonnolenza, da pizzicor nelle nari, da ſtarnuto, da pugnimenti nella pelle, da ſete, da ſcuotimenti convulſivi, e non di rado epiletici, da delirio, da lagrimazione, da reſpiro affannoſo, da voce rauca, da infiammagione delle tonſille, da dolori violenti ne' lombi, da diarrea, da sbocchi di ſangue, e qualche volta da copioſa ſalivazione ec. per cui la natura con moti oltremodo accreſciuti di ſeparazione, e di purgazione s'adopera per iſpignere, e depoſitare alla cute la ſementa varioloſa col mezzo di molte pu-

ſtule in certe Coſtituzioni regolari, benigne, e diſtinte, in cert' altre irregolari, maligne, e confluenti. Dal principio del male fino all' ultimo ſuo termine vengono conſiderati nel male ſteſſo quattro diverſi ſtati. Il primo, che può dirſi apparecchio alle puſtule, in cui i momenti di velocità ne' fluidi aumentanſi per mezzo del principio infiammatorio acremente ſtimolante la forza del cuore, o inſinuateſi dal di fuori pe' vaſi inalanti dilatati dal calore, dal moto, o dal ſudore, o trovanteſi fin dal naſcere, il che non s' accorda nè punto, nè poco coll' Epoca arbitrariamente aſſegnata a cotal male, e in un tal tempo ſviluppanteſi ne' liqui-
di

di mediante le occasionali cagioni. Il secondo, in cui le forze de' fluidi ne' solidi facendosi assolutamente maggiori veggonsi a poco a poco uscir dalla pelle i flemmoni nella faccia, nel collo, nelle mani, poscia nel corpo tutto, indi elevarsi, ed infiammarsi. Il terzo destinato alla diminuzione delle resistenze per l'assottigliamento della pelle formante le pustule, e per conseguenza alla concozione, e maturazione della materia marciosa. Il quarto mostrante le pustule affatto rifseccate, e crostose. In tutti e quattro cotesti stati comecchè la provida natùra sola di Noi madre, e maestra, col destare, che fa negli umori un complesso di soluzioni, che

che tendon tutte alla cute, non cerca, che di ripurgare il corpo con una critica depurazione, come pur anche cerca, al dire d'Ippocrate, di fare nel verno con volatiche, con puſtule ulceroſe, con tubercoli, e con vario malor negli articoli ec. così nel proccurarla, che fa in ogni ſtagione col Vajolo moſtra chiaro l'intenzion ſua, la quale può dall' arte eſſere bellamente ajutata.

XVII. Diverſa da tutte le infiammagioni ordinarie sì eſterne, che interne, è quella, che oſſervaſi particolar del Vajolo, e benchè nelle une, e nell' altra miſurinſi le forze degli umori dalla mole, e velocità loro, nelle prime però, perchè dirivate dalla

ſem-

ſemplice attrizione , o tritura de' globetti ſanguigni ſtagnanti nelle menome capillari arteriette, e dappoi ſpinti dall'impeto della corrente dell'altro ſangue fluente con più di velocità per la febbre, aſſi luogo a poterne per mezzo della riſoluzione ſcanſare ogni più triſto avvenimento ; nella ſeconda ; perchè vegnente dall' accreſcimento aſſoluto delle forze moventi il cuore, e le arterie , cagionato da uno ſtimolo infiammatorio ſparſo nel volume intero dei liquidi , e co' ſteſſi circolante , no avvi poſſa , che vaglia ad impedirne le neceſſarie conſeguenze , e quindi grande faſcio hanno abbracciato i dotti Boerhaave, e Loob prendendo con autorevole maeſtria a far-

cela ſperare, quaſi che non ſapeſſero, che la natura ajutare ſi debbe là dove tende, e ſi ſpigne. Egli è bensì vero, che prima, che ſi ſviluppi lo ſtimolo infiammatorio, ma non già compito, che abbia più giri di circolazione nel ſangue, non è impoſſibile, che moderato, e in parte vinto per mezzo d'una convenevol cozione venga dolcemente condotto ad una felice depurazione.

XVIII. Nel porre però, che fanno moltiſſimi la maggior cura per conſeguirla nelle confezioni, ne' Bezzuarri, nelle acque aromatiche, nella polvere della Conteſſa di Kent, nel Poſſet caldo degli Ingleſi, e in altre tali coſe ſuppoſte e cordiali, e aleſſiterie

terie, come teneva usanza di fare il Sig. Drummond Presidente del Collegio de' Medici di Edimburgo, allora quando i Vajoli scoprivansi pallidi, e il polso de' vajolanti debole, e languido; ma tutte aventi il lor fondamento sulla speculazione, che ne determina alcune proprie sol tanto nelle condensazioni, ed altre nelle colliquazioni de' fluidi, non so, se a diritto la pensino, imperciocchè in cotal foggia venendosi ad accrescere la tritura del sangue, e quindi il calore, che giusta la dimostrazione di Ermanno è nella ragione composta dalla simpla della densità dei Corpi, e dalla duplicata della velocità, adoprano ogni lor possa, affinchè il

il calore medesimo, che nell'uman sangue in istato di sanità non oltrepassa, secondo Farenheit, il grado 96. s'accosti ora più ora meno al 212. che appunto è quello dell' acqua bollente, e per conseguenza, che il principio infiammatorio acquisti più di forza, e i liquidi più di velocità, onde ne risulti quella comminuzione delle parti fibrose del sangue, che lo rende o dell' intutto, o in parte disaddatto ad essere per acconcio modo sceverato, e però disposto a depositarsi internamente ne' visceri, e a dar via alle infiammagioni, alle cancrene; credo bene, che con savio accorgimento vadino al segno coloro, che fanno buon' uso non tanto de' rifrige-

ranti,

ranti, degli umettanti, e de' diluenti, perchè valevoli a facilitare ne' liquidi la reciproca ſeparazion delle parti, a diminuire le ſuperfizie de' corpi, e conſeguentemente de' ſteſſi l'attrizione, che delle cavate ancora di ſangue, per le quali in ragione della quantità ſcemata dicreſcendo il calore, e la perdita dell'umido, chiaramente ſi vede, che rimedio ella è confacevole a ſecondare le biſogne della natura, ed a poterla aſſai bene ſoccorrere, perchè con tali ajuti provvedeſi e alla mancanza del ſiero dall' ardor della febbre ora alcun poco, ora molto diſſeccato, e conſunto, e al vizio di que' corpicelli, che il moto loro per pochiſſimi punti comunicano,

cano, ed altresì a quello del sangue o nel moto, o nella quantità, o nella qualità, o in tutti e tre questi stati. Nulla però di meno nella scelta de' refrigeranti stessi, degli umettanti, e de' diluenti vuolvi accurato discernimento, e non seguitare a chius'occhi gli Arabi adoperanti per bevanda l'acqua diacciata, e la freddissima pel bagno, su l'idea, che avendosi a trattare un male cotanto infiammatorio in paesi caldissimi, essere debba al caso ogni rimedio, che porti all'ultimo grado di refriggerazione, quando per mille prove si sa fermamente quel, che ne viene a chi riscaldato, e sudante beve all'impazzata acqua assai fredda; e i libertini pur

fanno

ſanno quante fiate con una tazza d'acqua ghiacciata procaccinſi quell'effetto, che molti ſcoſtumati il più colle Canterelle penſano ad ogni poter d'ottenere. Con mal'occhio dunque ſi guardino rimedj di cotal fatta, e ſtrignendoli in un faſcio con le craſſe-glutinoſe decozioni delle Lenti, della Lacca, e del Draganto rimandinſi all'Arabica ſquola, come trovati ſicuramente per una parte vani, ed inutili, e per l'altra ſtrani, e nocevoli, e ſi ſerbino in cuore que' ſoli dai ben avviſati per i migliori accolti, e per da molto tenuti, e con quelli ſi cerchi di minorare il moto circolatorio de' fluidi, di rallentare le fibre componenti i ſolidi, e di renderle

 quindi

quindi di meno elaſtiche, e in un tal tempo non eſca fuori dell'animo il darſi in ſul praticare a buona fidanza la China-China.

XIX. Per avere però a prima fronte la più giuſta verace cognizione d'un rimedio, che in tante, e sì varie occaſioni ſi ſperimenta così utile al genere umano, non torna, che bene in acconcio il dare riſtrettamente notizia di ciò, che per ben diſtinguerla ne ſcrive il Sig. de la Condamine membro dell'Accademia di Parigi, come Quegli, che intendente, ed oculato trovavaſi nel 1737. nel Perù vicino a Loxa ſul fiume Catumaya a quattro gradi, e quaſi un minuto di latitudine meridionale. Ci aſſicura Egli, che la miglior China-

China

China ſi trova nelle montagne di Cayanuma due leghe, e mezza al Sud di Loxa, e che ſi contano della ſteſſa tre ſpecie, cioè la gialla, la roſſa, e la bianca; che la roſſa, e la gialla non diferiſcono nel ſucceſſo, perchè nell' albero, ne' fiori, nelle foglie conſimili, e perchè la ſcorza eſterna ſeccata di tutte e due oſſervaſi ugualmente bruna, ruvida, con feſſure, e facile a romperſi; che la bianca ha la foglia più tonda, meno liſcia delle altre due, il fior più bianco, la ſcorza al di fuori bianchiccia, e trovaſi nel più alto del monte, dove le due prime ſpecie creſcono a mezza coſta, onde tanto queſta, che quella, che vedeſi nella lunga catena delle montagne

di Loxa, come in Ayavaca, nelle vicinanze di Rio Bamba, di Cuenſa, e ne' monti di Jaen è dell'intutto ſcreditata dall'evento, perchè gli abitatori di Loxa ſpinti da avarizia meſcolandola in gran quantità colla gialla, e colla roſſa nei carichi, che mandano alla Fiera di Panama, ci danno luogo a ſperimentarla così trameſtata di poca forza, e ſpeſſo poco valevole ad impedire le recidive, avvegnacchè in larga doſe continuata, e quindi ſarebbe d'uopo aſſicurar meglio il commerzio di queſta ſcorza, di cui ſiamo ſtati malamente informati da primi Autori, che ne hanno trattato, ed in iſpezie da Sebaſtiano Badio Genoveſe, e tutt'ora ingannati pur ſiamo da Mercanti Europei.

XX. Do-

XX. Dopo le osservazioni di un' uomo cotanto illustre, e di non languida fama, se alcuno vi fosse, che con beata condiscendenza s' appagasse indistintamente d' ogn' una delle tre specie, in niun' altra guisa far si puote per mio avviso di ciò ricredente, che con lasciarlo affatto in abbandono alla fedele esperienza, per cui giugnerà a ravvisarne semplice, e schietta la verità; e intanto più util' opera sarà senz' altro il porsi a cercare cosa operi nel sangue la stessa China-China.

XXI. Non è da porsi, nè men da lungi, in dubbio, che il sangue, da cui i dispendj tutti della vita son rinfrancati, non sia un fluido contenente parti liquide, e

concrete, e che di queste una porzione sia bianchiccia, o un po giallognola, tessuta di fibre incrocicchiate, formanti aree, tra le quali scorrono ammonticchiati in numero vario i globetti pian-ovali elastici del sangue componenti l'altra porzione; e che delle liquide una parte sia limpida, e sottile al par dell'acqua, e l'altra si rappigli ad ogni piccol foco. I moti poi d'un cotal fluido molti sono, ma v'ha al dir del Mazini, tra i primari quel di pressione, o d'impulso, che ciascheduna particella elastica, o non elastica de fluidi spinti comunica alle particelle tangenti, onde fattasi una continua azione, e reazione tra loro formasi una ragione composta di tanti

ti menomi moti di particelle agenti, e reagenti, per cui ciò, che è viſcido, denſo, e tenace s'aſſottiglia, ſi slega, e ſi rarefà; e per conſeguenza rendute le particelle di minor peſo, mole, e ſuperficie, rendonſi altresì più pronte al moto, meglio ſi triturano tra loro, e ſi miſchiano, e ſi diſpongono ad acquiſtare quel giuſto equilibrio di miſtione, e di moto, che i fluidi nelle loro parti componenti debbono avere in iſtato naturale. In fatti, ſe tale eſſendo la coſtituzione del ſangue una qualche ſuppurazione, checchè ne ſia della cagione, in alcuna parte del corpo ſviluppaſi, concotte, e lodevoli appariſcon le marcie; ma diverſamente ſe ne va

la faccenda in que' soggetti, ne' quali o sventati per le Cachessie, o esausti per le violenti Emorragie sono i globetti elastici del sangue.

XXII. Nel Vajolo dal principio acre-stimolante infiammatorio non tentasi, che d'accoppiar soluzioni, le quali diminuiscono il numero de' globetti pian-ovali sventandoli, e poscia vanno a depositarsi tutte per mezzo di flemmoni alla pelle. Comecchè però l'essenza di tali depositi è in ragione della qualità, e della quantità de' globetti stessi, così egli è mestieri o mantenerli, o reclutarli. A ciò ottenere non avvi rimedio migliore della China-China, come amaricante-stiptico, perchè con questa,

questa, al dire del Boerhaave nel suo Trattato della forza de' Medicamenti, ridonandosi la perduta elasticità ai Vasi, s'accrescono le velocità ai fluidi, e quindi quel natural calore, che da globetti pian-ovali, vuolsi tutto dipendere, e perchè, secondo l'osservazione d'Ecquet nella sua Patologia, s'aggiugne momenti ai stessi, e se ne aumenta il numero, come tutto dì, a detta di Monginozio, di Morton, e del dottissimo nostro Torti, sperimentasi nelle Vergini aventi pallido infermiccio colore. E però a retto lume la intese il celebre Monro, allora quando a forza d'analogia si fece fruttuosamente ad usarla nel Vajolo per istabilir bene la suppurazione delle

delle pustule, che tutta dipende dalla buona natura del sangue, e per riempierle di stagionato marciume; e noi col seguitarlo a miglior ragione conosceremo, che per arrivare nell'arti a qualche perfezione, niuna strada v' ha più facile, nè più spedita, che l'imitazione d'ottimi esemplari, ed in ispezie, ove trattasi di rimedj, i quali non per altro mezzo s'apparano, se non imitando quello, che con assennato discernimento gli altri hanno fatto, e sovente provando, e riprovando quelle stesse cose, delle quali bramiamo d'esserne certi, e di farcene possessori.

XXIII. Egli è di fatto, che ne' Paesi freddissimi, e negli adulti più,

più, che nelle provincie temperate, e ne' teneri bambini luttuoso, e rischievole si sperimenta il Vajolo, imperciocchè il freddo la esterior cute accrespa, di varj strati di scaglie la copre, e quindi la traspirazion ne impedisce; e l'età meno arrendevole fa divenire la fibra, le piramidali papille più assoda, e ristrigne, e quindi maggiori le resistenze pur rende. Ciò posto sarà facil di molto il concepire, che nel Vajolo la necessità maggiore è quella di ammollire, e distasare la pelle, d'assottigliarla, e slentarla, affinchè riaperte le chiuse strade della traspirazione la eruzion variolosa alla cute s'inviti, la maturazion si faciliti, e in una s'acceleri, e la marcia

marcia ſi diluiſca , s'attemperi. Per compiere a tante indicazioni fra quanti rimedj è uſata d'adoperare l'arte medica, non v'ha il migliore del bagno tiepido. S'attuffa il Vajolante nel bagno, e ſi ſupera la reſiſtenza del fluido acqueo ad eſſer diviſo , egli così immerſo ſarà da tutte le parti compreſſo , e la preſſione ſarà in ragione della profondità , e della denſità del fluido. Dalla forza di tale preſſione continuamente applicata al corpo immerſo ne verrà , che ammorbidita la pelle , levate le ſtirature de' vaſi, aperti i dutti eſcretorj , inſinuato pe' vaſi inalanti l'umido acquoſo più ſcorrevoli , e temperati faranſi i fluidi , e per la diminuzione , e

variazion de' contatti più diſpoſti a depoſitare alla cute il nocevole. Coteſti, ed altri vantaggi del bagno, che per fuggir longhezza tralaſcio di annoverare, furono in gran parte veduti, ed appreſi da Galeno, e da Celſo, i quali tanto lo raccomandarono per promovere l'eruzioni cutanee, e per curarle. Raſis dava francamente il merito tutto della cura del Vajolo ai ſomenti di acqua tiepida; e Avicenna ordinava, che i Vajolanti foſſero dilicatamente bagnati col decotto caldo di Lupini. L'Ollerio c'inſegna, che confortati ſieno al di fuora i Vajolanti co' decotti emollienti; e Boerhaave oltre l'uſo de' pediluvj non laſcia d'invogliar tutti alla ſteſſa operazione.

XXIV. Se

XXIV. Se dunque tale rimedio è dalla esperienza di popoli interi ben ricevuto, e confermato, e non lievemente ancora appoggiato dalla ragione compresa da que' pochi, che con senno vi sono dentro a man franca entrati, per Noi mette bene, che senza passione s'accolga, e senza lo spirito di quella nera invidia,

„ *Che spesso occhio ben san fa veder torto*; e dal successo forse anche i più austeri si troveranno loro mal grado se non costretti, vicini almeno a doverne confessare il pregio. E buon per me, se da lontani non ripuliti Paesi mi fosse dato potere a comun pro trasportare con qualche frutto nelle Cittadinesche nostre contrade un

un rimedio qual dono concesso all'uomo dall' universal largitore di tutti i beni, come colla guida dei celebri Bruhier, de la Metrie, Fischero, Nerucci, e Monro sonomi ingegnato di strettamente mostrare.



IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Hyacinthus Angeli Vicarius Generalis Sancti Officii Anconæ.

VIDIT.

Petrus Antonius Canonicus Bravi prò Illustrissimo, & Reverendissimo Episcopo.

DELLA CURA
PRESERVATIVA
DELLA RABBIA
CANINA.



DELLA CURA PRESERVATIVA

DELLA RABBIA CANINA

OSSERVAZIONI MEDICO-PRATICHE

DI MORANDO MORANDO

Medico Consigliere del Serenissimo Signor

PRINCIPE DI MODENA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DELLA SIGNORA PRINCIPESSA

ENRICHETTA

LANGRAVIA D'HASSIA DARMSTATT,

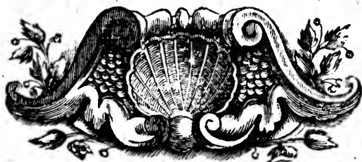
Nata Principessa di Modena, Principessa d' Hirschfeld, Contessa di Catzenelenbogen, Dietz, Ziegenhaim, Nidda, Schaumbourg, Isenbourg, Budingen, e Marchesa di Polesine &c.



IN ANCONA, MDCCLV.

Nella Stamperia di Niccola Bellelli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



Ell'umiliare ad una gran Principeſſa, certamente fra le più chiare celebratiſsima, queſte mie Oſ-

ſervazioni ſopra d'un morbo funeſto oltremodo, e lagrimevole, e di cui i rimedj quaſi fin di preſente ſono ſtati fuor di veduta ai Profeſsori anche i più valenti, e ſcienziati, io ben m'avviſo di averle a dar piena fede dell'obbligatiſſima mia profonda venerazione. L'eſsere nato per mia deſtra fortuna ſuddito della Sereniſsima per ogni parte glorioſiſſima Caſa ESTENSE, il vedermi cotanto grazioſamente fregiato dal Sereniſsimo ERCOLE Principe Ereditario di Modena, ſono que' forti al-

lettamenti

lettamenti, che bellamente mi chiamano a V. A. Serenissima, come germoglio della stessa nobile antichissima Pianta, innestata a Quella ne' più vetusti secoli, non che ne' presenti riputatissima d'Hassia Darmstatt per mezzo del Serenissimo Principe Leopoldo, Figliolo ben degno di quel magnanimo Langravio Filippo, a cui piacque d'eleggermi sin dal 1735 suo Medico d'Onore con termini i più generosi, e per me interessanti. A tali, e sì dolci impulsi e Chi mai ha cuor di resistere? Sotto

l'ombra

l'ombra Vostra dunque, Serenissima Altezza, ombra venerabile, e possente, colmo di riverenza, e d'ossequio io pongo questi miei sperimenti spettanti alla Rabbia canina, sotto molte falde d'oscure cose pur troppo nascosa, e per cui a gran disdetta delle genti tutte venne meno miserevolmente la vita dell' illustre Baldo, esimio espositor delle Leggi. Se però non m'è riuscito, per quel, che io estimi, d'avere apportata nuova luce ad una materia sì grave, estrema, e che difficilmente si disasconde

conde , e vincer ſi laſcia , avrò non per tanto il contento di potere a ragione ſperare , che i miei sforzi , i quali non han per oggetto, che la pubblica utilità , poſſino gloriarſi dell'autorevole Voſtra approvazione , e andarne alteri ; imperciocchè la tenera cura , Sereniſsima Principeſſa , che veracemente moſtrate per tutto ciò , che riguarda il comun bene ; e la gentil degnazione , con cui m'avete già da gran tempo clementiſsimamente accordata la generoſa efficace Protezion Voſtra , me ne promet-

tono

tono ogni maggior ſicuranza. Della continuazione di tale e tanta grazia io ben ne ſupplico all' A. V. Sereniſſima, ſotto il cui veneratiſsimo Padrocinio riponendo inſieme e l'opera, e tutto me ſteſſo paſſo a profondamente inchinarmi.

Di V. A. Sereniſſima

Finale di Modena li 23. Gennajo 1755.

Umiliſſimo, Divotiſſimo, Obligatiſs. Servidore
Morando Morando.



ALL' ILLUSTRISSIMO, E DOTTISSIMO

SIG. BARONE

GHERARDO VAN-SWIETEN

Medico delle Auguſtiſſime M. M. IMPERIALI &c.



D'Una grande attrattiva per Coloro, che ſentono avanti nella Medicina è l'importante materia, che Voi Illuſtriſsimo, e dottiſſimo Signore trattate nelle Voſtre Comentazio-

ni

ni ſopra gli Aforiſmi di Boerhaave; La chiarezza delle ſpiegazioni, le dichiarazioni delle difficoltà, la preciſione de' termini, l'aggiuſtatezza del raziocinare, e finalmente quel vero, con cui dolcemente parlate al cuore, e riſchiarate la mente, ſono que' forti allettamenti, che invitano a leggerli, e sforzano ad ammirarli, ad averli in riverenza. La ſcelta in fatti, e l'eſecuzione ſono ſtate delle più giudizioſe, ed utili, imperciocchè col prendere ad illuſtrare uno Scrittore de' più illuminati d'Europa, ad arricchirlo di nuove ſcoperte, di nuovi rimedj, avete moſtrato d'aſpirar con ragione ad una perfezion glorioſa, perchè difficile molto, e ſiete giunto ad acquiſtarla com-

compiutamente. Nè l'elezione con tanto di avvedimento, e di consiglio giustamente sopra di Voi caduta di Presidente perpetuo dell' Inclita Facoltà di Medicina, di Prefetto della gran Libreria, di Medico del nobilissimo Collegio nuovamente innalzato dall' Augustissima regnante Imperatrice MARIA TERESA, la cui salita al Trono fu per le lettere quell' Epoca fortunata, che ravvivò fin d'allora le speranze, e raddoppia tutt'ora il valore in coloro, che le coltivano; punto vi disconforta, e vi svia dal continuare, ed ultimare l'ardua impresa, imperciocchè mi fate l'onore di assicurarmi con Vostra lettera, che non andrà guari, che sarà di ragione del Pubblico

Pubblico il Quarto ultimo Tomo, il quale finirà di farvi chiaramente riconoſcere, e diſtinguere per uno di que' talenti originali, che non abbiſognano d'eſſere animati a ſcoprire, ed a dimoſtrare, e però nato pel bene della società umana.

Queſti, ed altri titoli, celebratiſſimo Signore, che il Pubblico ha diritto di attendere dalla vaſta erudizion voſtra, m'anno meritamente determinato a deſiderarvi giudice delle preſenti mie oſſervazioni, con le quali mi fo molta gloria d'eſſere alcun poco entrato nelle Voſtre intenzioni, e nelle maſſime Voſtre eſpoſte nel Capitolo, ove parlate della Rabbia Canina. Preparatevi a generoſa-

mente

mente compatirle , e se pochi sono coloro, che abbiano la mente, e il cuor tanto buoni per abbracciare sulle prime ciocchè universalmente è poco conosciuto; e pochissimi altresì quelli , che dopo la sorte d'avere sperimentato ciò ch'è vero , non si esponghino all' ignoranza, ed alla malizia di molti , quallora s'impegnino a comunicarlo ; basterammi , che una Persona della dignità, e del merito Vostro vi prenda per la verità qualche parte. Pel restante lascierò fare al tempo , giacchè so a mille pruove , che sostiensi troppo grande il partito , che favorisce l'errore , e che le scienze , e le bell'Arti essendo lente , e successive ne' loro progressi, difficile egli

egli è moltissimo il fare nelle stesse de' pronti seguaci, avvegnacchè abbiano a quelle servite di guida la ragione, e l'esperienza.

Fu già un tempo, Illustrissimo Signore, che i Medici Greci intenti, e solleciti senza più nell'essere utili agli uomini, crederono troppo bene, che tutta la gloria esser dovesse nel guarire le malattie colla stessa facilità, con cui altri dappoi sonosi dati ad intendere di poterle spiegare. Seguivan costoro, senza discostarsene pur un poco, l'osservazione, come regio sentiere battuto dal grande Ippocrate, e proposto per modello ai più savj da Baccone eccellente giudice in tutte le scienze, e non lasciando essi libero il corso all'immagina-

zione

zione nell' inventar teorie, e nel formare ſiſtemi, davanſi da ben avveduti a coltivare a tutt' uomo la pratica, qual parte nella Medicina la più importante, ed altresì la più adatta a farli ſomiglievoli aſſai a quel primo, che fra Medici fu deificato; ma nel ſecolo a Noi più dappreſſo anche i dottiſſimi, e celebri in vece di ſtudiare il corſo, ed il potere della natura nel condurre a ſanità i male ſtanti, di ſperimentare i rimedj, e di fare le loro delizie del noſtro Vecchio, anno poſto la maggior cura nell' eſaminare ſcrupoloſamente ſol tanto le minime parti del corpo umano, nel calcolare la forza de' corpi riguardo alla lor maſſa, alla loro figu-

ra , ed alla celerità loro, e nel cercare di ſcoprire minutamente le qualità , le forze , e le direzioni degli umori, che circolano ne' noſtri vaſi , e da queſto canto , come di gran dottrina , ed accuratiſsimi ſono arrivati a perfezionare la bella lor' Arte.

In vedendo però molt' altri, che dopo tante ſottili ricerche, e ſcoperte , le quali al dire di Celſo , non formano il Medico, avvegnacchè lo rendino più erudito, e per avventura più atto alla Medicina, e dopo la dovizia di venti mila , e più volumi non abbiamo ſorpaſſato gli Antichi , che nella parte ſpeculativa , quando le noſtre biſogne altramente conſigliano , avviſatamente ſi ſono determinati a ricalcare

ricalcare i paſſi de' noſtri primi Maeſtri, acceſi d'un forte deſiderio di avvanzare a tutta poſſa il lor corſo. Pochi pochiſsimi, a dir vero, ſono i rimedj, mediante i quali ci è permeſſo di potere nella cura de' mali aſſicurare le noſtre ſperanze; e queſto è un vano nella profeſſione, che non ſi può riempiere, ſe non col cercare il modo nella ſperienza, unica baſe, ſu di cui s' appoggia in materie Medico-pratiche chiunque ben penſa. Aſſai chiara una tale verità è in oggi conoſciuta, ed approvata nell' Europa tutta, ma in iſpezie nell' Inghilterra, a cui noi dobbiamo da pochi anni ſaper grado di più rimedj, il cui ſucceſſo ha più d'una fiata corriſpoſto alla ri-

 putazione

putazione degli autori, e quindi egli è di grave momento il porsi in istato di poter chiaramente comprendere que' gradi di fiducia, che ai stessi si può accordare; e giacchè del vero si viene solo a capo a forza d'essere discredenti, dovrà molto poter valere il porne alle pruove qualcuno dei molti per giugnere a confermarne il pregio, ed a metterlo in chiaro a pro di tutti. Per lo che fervente quant'altri mai d'ogni qualunque conquista nella Medicina pratica, a costo ancora d'essermi esposto non rade volte, senza potermene sottrarre, ai morsi d'una folla di assalitori invidiosi, e nescienti, ma però animosi, dirò col Galilei, in detrarre, defraudare, e vili-

vilipendere, i quali mossi da mal-
nata passione tengono affatto af-
fatto delle maniere di quei là
d'Efeso verso Ermodoro, e sono
quindi piante di solo orgoglio;
e tali forse farolli un dì al Mon-
do conoscere con quell'animo tran-
quillo, che ben si conviene ad
uomo costumato, ed ingenuo; è
mio intendimento di quì racco-
gliere, disporre, ed additar quan-
to basti quegli ajuti, che come
preservativi sonosi sperimentati
giovevoli ne' mali, che vengono
comunicati dalle morsicature degli
animali arrabbiati, e particolarmen-
te da quelle de' cani, e de' lupi,
a' quali la rabbia è più famiglia-
re, e frequente. Per far argine a
sì terribile malattia aveasi per

l'addietro invano desiderato, e cercato qualche rimedio, ad un lupo, e un cane divenuti rabbiosi o ne' calori della state, o ne' rigori del verno, e che erano stati bene spesso bastevoli ad atterrire un villereccio contorno, a desolarlo, e l'Istoria lasciataci dal dotto Durey Medico di Nolay n'è una troppo manifesta riprova; onde non può risponder, che bene, e ridondare a giovamento l'invitar tutti con esempli da poter esser francamente imitati, a dover ritrarre con giudiziose osservazioni nuovi lumi, per mezzo de' quali nella profonda oscurità, ond'è involta la cura d'un tanto morbo, possino le menti disapassionate assai chiaro vedere, che fino gli errori

non ſono inutili, perchè preſervativi per coloro, che s'impegnano ne' ſteſſi tentativi, e che la Medicina non hà per queſta parte dell'intutto da lamentarſi delle diligenti ricerche dello ſpirito umano.

Quantunque di que' di ſolamente, che ſotto l'impero di Pompeo il grande ſe ne viveva Aſclepiade Medico di gran rinomanza, foſſe oſſervata, a detta di Plutarco, la rabbia canina, tuttavia la deſcrizione fattaci da Omero dell'imperverſato, accanito Etore, e gl' Idrofobi mentovati da Ippocrate, ſono fatti, che a prima fronte quaſi quaſi ce la ſegnano più addietro d'aſſai. Egli è ben però vero, che i varj eſempli,

che abbiamo in Marcello Donato, in Pietro Salio Diverso, nell'Osservazioni dell'Accademia de' Curiosi della Natura, quello del Sig. Innes ne' Saggi di Medicina d'Edimburgo, i due, che leggonsi nel Trattato del dotto Sig. Brogiani, l'altro, che ci dà il celebre Sig. Mazzuchelli nella sua Dissertazione Apologetica, e i tant' altri descritti da C. Aureliano, dal Borelli, da Salmut &c. ci fanno pienissima fede, che senza morsicature ancora di cani, o d'altri animali rabbiosi può talvolta in certe malattie esservi alcuno dall' Idrofobia assalito, come ne' morviglioni, nella infiammazione di stomaco, nelle ammaccature della testa, nella febbre scarlatina,

e in

e in altre maligne ; e che quindi non è fuor di ragione il potere ſenza animoſità giudicare , che Omero , ed Ippocrate abbiano per queſta via dato nel ſegno. Per altro checche ne ſia dell' Epoca di queſto male , ſiccome per ſaperla a fondo poco in utile riſulta il peſcarne le circoſtanze , e il vero nel bujo d'intrigatiſſime , e molte quiſtioni , riſvegliate da menti non ſo , ſe sfaccendate , o garoſe , così lasciando ad altri la pena di cotale minuta ricerca , farommi da prima a ſtendere la ſtoria de' ſegni del male , per indi poſcia portarmi ad eſaminarne la cauſa , e finalmente paſſar' oltre a determinarne la cura preſervativa.

Allorchè l'animale arrabbiato addenta

addenta qualche infelice, per la piaga s' introduce al di dentro sciliva insudiciata d'un certo velenoso principio, che secondo la quantità, e qualità, e conforme la dispozione de' fluidi del morsicato ora per qualche giorno, ora per molti, talvolta per più mesi, ed anche per anni interi stassene al di dentro quetamente riposto; dappoi all'improvviso sviluppasi, e comincia lento lento a produrre i suoi funesti effetti. Di primo tratto una mestizia senza ragione costrigne i malavventurosi a tenersi lontani dalle onorevoli raunanze, e care de' parenti, e fin degli amici, e da lì a poco ne viene appresso a questa una fastidiosa insolita turbazione d'animo,

ed una inusitata lassezza accompagnata da spessi sbavigliamenti, da un polso piccolo, e basso, da nausea, da un po di schiuma alla bocca, da un sonno soventi volte sturbato da orridi sogni, e fantasmi; intanto le piaghe, se dell' intutto rammarginate, rinverdiscono, e buttan fuori abbondevol materia saniosa con uno spasimo all' intorno sì vivo, ed ardente, che il morsicato intero membro crucciosamente addoglia, e non di rado col corpo tutto la testa ancora.

A questi segni, che precorrono, ed annunziano il male s'accoppia indi a poco un abborrimento ai liquidi tutti, e avvegnacchè acerba crudele sia la sete, l'avver-

l'avversion cresce a gradi, insuperabil diviene, e passa tant'oltre, che alla vista non solo dell'acqua d'un bicchiere, e d'ogn'altro vaso valevole a contenerne, e tal'ora ancora de' corpi trasparenti, ma all'udire lo stroscio di quella cadente, o travasantesi, o l'invito a doverne bere, fremono i miseri, cadon convulsi, e sincopizzanti rimangono. La ragione in costoro fa inutili sforzi per invogliarli col bere ad ismorzare il fuoco vorace, che li consuma internamente; e se per avventura succede, che qualcuno abbia possa per vincerne la forte avversione, oppure da un vaso chiuso la succhi alla cieca con un tubo, egli è agitato violentemente all'accostamento

ſtamento della bevanda, faſſi minaccevole nello ſguardo, e nelle parti del corpo rimane come attratto; che ſe poi avvien, che l'ingozzi, fallo a trabocco con gli occhi chiuſi, e con raddoppiate convulſioni; che anzi ve n'ha più d'uno, che dopo di aver bevuto ſquittiſce, altri ſinghiozzano, molti rimandan fuori toſtamente con impeto, e ben lontano la bevanda già preſa, e non pochi prontamente ſe'n muojono; tutti però un calore inſoffribile provano nel baſſo ventre, nello ſtomaco, e nel petto, e ſi lagnano del gorgozzule gonfio, e ſcorticato, e della ſtrozza quaſi arrandellata. Parecchi ancor ve ne ſono, i quali figuranſi di vedere a piè del

letto,

letto, o almen nella camera la tetra impronta dell' animale, che li ha morſicati, e una tale immaginazione porta con ſeco angoſcie inconſolabili, e inſiem terrore; Più, e più ſcrollano ſdegnoſamente la teſta a guiſa de' cani, ch' eſcon dall' acqua, e inquieti non poſſono per un momento ſoſtare nel medeſimo ſito; alzanſi, paſſeggiano ora a paſſi lenti, ed ora avventati, ſi fermano in un ſubito, s' appoggiano al muro, s' aſſidono, e queſte coſe tutte operano quaſi in un medeſimo iſtante, e le ricominciano da capo in quel di poi. In un tal mentre anno il tuono di voce alto, e ringhioſo, ed uno ſguardo, che mette paura anco agli animi più ſicuri,

curi , indi fanno ceffi ſpaventevoli , vomitano beſtemmie , ingiuriano i più cari, mordono coloro, ne' quali abbattonſi , ſi lacerano i veſtimenti, roveſcian tutto, e ſempre ſputacchiano. Altri, ne' quali ſignora mantienſi la ragione , avvertiſcono i circoſtanti dell' ardente prurito, che hanno di mordere, a cui temono di non poter reſiſtere , e nel forte di tale ſpaſima , che viene da Democrito chiamata Freneſia abbajante, urlano qualche fiata come lupi , latrano qualch' altra a guiſa di cani, e tanto così la durano , che perdono voce, udito , e parola. La febbre intanto forte , ardente li combatte , e le orine ſono pochiſſime , denſe , e mordaci tanto , che cagionano atroci

atroci dolori ne' canali, pe' quali ſcorrono, e le più volte e priapiſmo, e ſcolazion di rene. La morte termina alla perfine tutti queſti luttuoſi accidenti nel primo, o ſecondo giorno, o al più paſſato il quarto, o il quinto.

Straziati così, abbattuti, e disfatti i miſeri reſtano co' membri ſiffattamente rigidi, ed attratti, che ſpiacevole bruttiſſima coſa è a vedere. Ne' cadaveri di coſtoro, e tre ne ho attentamente notomizzati coll' aſſiſtenza, ed ajuto in uno dei tre dei dotti Profeſſori Benotti di Cento, e Groſſi del Finale, ho da prima oſservato nel Torace il muſcolo ſubclavio, e il ſerrato deretano ſuperiore, e l'altro maggiore d'avanti, e qualcuno

cuno dei ſterno-coſtali del Verhein, e degl'intercoſtali già delineati, giuſta il ſentimento del dottiſſimo noſtro Sig. Morgagni, dall'Euſtachio, infiammati, e d'appreſſo a mortificarſi, perchè accoſtantiſi nel colore al roſſigno-livido-ſcuro, e nella ſoſtanza quaſi al fracido. Nell'addome poi dei due altri il ventriglio, e le prime ſtrade cancrenate, e d'una fetente nera bile ſpalmate, e lorde; molte delle membrane aride, e teſe, e molt'altre ſtrettamente combaciate alle viſcere, come nella Peripeunomia, nella Frenetichezza ec. la veſcica, e i cavernoſi corpi del membro virile pure infiammati; la pinguedine ridotta quaſi al niente, e l'omento per poco inaridito; le vene piene zeppe d'un ſan-
 gue

gue oltremodo fluidissimo, e le arterie onninamente vote, cosa però, che a rovescio rilevasi e in Boerhaave, e nella Storia dell'Accademia delle scienze dell'anno 1699.

I sintomi tutta volta testè esposti, i quali stanno inseparabili al fianco della rabbia canina, e gli effetti quindi, che ne' cadaveri corrono agli occhi, non sono sempre li stessi stessissimi affatto, perchè, secondo Ippocrate, la natura differisce dalla natura, e il temperamento dal temperamento, e perchè diversa non solo è l'attività dalla cagione, ma la strada, che giusta le contingenze è forza d'aver a tenere alla cagione medesima per introdursi. Per la ferita fatta dal dente entra

d'ordi-

d'ordinario nel ſangue la ſciliva peſtifera o immediatamente , o a ſeconda di qualche vaſellino linfatico , ma dal di fuori ancora per mezzo del contatto , del cibo , dell'alito , e fin de' baci s'interna il rio veleno , infuria, dà morte. Per eſſerne molto bene informati, e ſicuri baſta attento por l'occhio ſopra gli accertati timori, che ha Galeno , rinfrancati dagli autorevoli eſempli del Mattioli , e nel tempo iſteſſo aver l'animo a quel Servidore ſegnato dal Sig. de la Pryme nelle Tranſazioni filoſofiche , il quale dopo d'avere non una volta , ma molte ſoſpinte le dita della mano entro la bocca di un rabbioſo cagnolino , in pochi giorni delirante Idrofobo finì di
 vivere;

vivere; alla rappezzatrice descritta da C. Aureliano, la quale strappò co' denti il filo, con cui racconciata avea la veste da cane rabbioso stracciata; al pellicciajo dell' Ildano, che aveva senza riguardo maneggiata d'un cane infetto la pelle, e in varie guise brancicata; a quella donna, osservata dal Bartolini, infardata dalle materie vomitate dalla compagna Idrofoba, che in cinque giorni se ne morì; al fiatamento ricevuto a faccia a faccia marcato dall'Areteo; a que' funesti paterni baci affettuosamente, prima d'uscir di vita, impressi in sul viso de' suoi figlioli, avvisatici dal Palmario; all' effetto del micidial latte dell' arrabbiata Vacca bevuto dal marito, e dalla moglie,

moglie, messo in aperto da Timeo; al sangue, grondante dalla tagliata vena d'un infelice Idrofobo, inghiottito da un cane, per cui rabbioso divenne, come leggesi nell'Accademie di Parigi all'anno 1707., e finalmente a quel Crivelli, che al dire del rinomato Professor di Pavia Mazzuchelli, lasciò fremente di vivere per essere stato soltanto nella guancia brattato dalla spumante accesa sciliva di un dimestico cane dalla rabbia agitato, e inviperito.

Se dunque così è, o almeno fu la testimonianza di tanti uomini grandi, se così giudicar puossi, che sia, a me pare, se Dio mi ami, cosa disconvenevole troppo, e dalla ragione lontana il confor-

marmi alla buona, e l'addimesticare il mio ſpirito a quanto i per altro dotti Cirillo, Gherli, Lazerme, e della Porta, andanti dietro alla contraria oppinione, anno laſciato alla memoria de' poſteri ſcritto. Troppo evidente è la penetrazion dal di fuori delle parti ſottiliſſime di varie ſoſtanze nel corpo umano, e però mette conto l'appoggiarſi al ſenſo, che è il mezzo, per cui, dirò col celebratiſsimo mio Maeſtro Valliſnieri, entrano a farſi conoſcere dall'anima le operazioni della natura. Certamente l'empiaſtro fatto con le foglie della Nicoziana, ſe ſtendeſi ſu la regione del bellico, purga fuor di modo per di ſopra, e per di ſotto, e tale pur

troppo

troppo lo ſperimentano que' tanti mal deſti, che con le ſteſſe foglie minutamente tritate, ed unite al butiro freſco formano un unguento per guarire dalla tigna la ſchifa teſta de' fanciulli, i quali così impiaſtricciati ſoffrono a mal cuore ſoccorenze faſtidioſe, e moleſte, e vomiti molti, e faticoſi. L'empiaſtro altresì del Senecio ordinario poſto ſopra la regione dello ſtomaco proccura il vomito. Dall'unzione dell'addome fatta coll'unguento di Artanita ne viene la cacajuola ai bambini. Coll'olio pure di Cimice, che molto è a capital tenuto ne' dolori nefritici, ſe a qualcuno s'ugne la pancia, il grave odorettucciaccio iſsofatto s'interna, e più in là toſto toſto

passando giugne a farsi spiacevolmente sentire, e chiaramente distinguere nella parte opposta delle reni. Nelle tante poi, e tutte maravigliose proprietà della forza Elettrica vi si osserva anche quella di dar luogo alle sottilissime volatili particelle di varie sostanze d' introdursi bellamente nelle persone, che si elettrizzano, e di produrre in esse dell'intutto quegli effetti, che sogliono accadere a coloro, che buon uso delle stesse fanno per bocca; e ciò assai apertamente si scorge, se dassi a tenere stretto in pugno a chi stassene su la resina circondato dalla materia Elettrica un pezzo di Scammonea pesante un oncia, e tre quarti, o molti pezzi di Aloè
Suc-

Succotrino, di Gomma gutta, come ſperimentò il Signor Bianchi chiaro Profeſſore nella Univerſità di Torino, e come altresì ce ne fa fede il Sig. Veratti dotto Profeſſore in quella di Bologna. Le ſperienze poi anche dei celebri Signori Winkler, e Pivati fatte co' vetri intonacati di Canfora, e di Balſamo del Perù ſervono a vieppiù dimoſtrarci la diffuſione, e penetrazione degli effluvj attraverſo i pori del vetro, ed in iſpezie di quel di Germania, e d'Inghilterra, perchè d'una paſta più molle, ed arrendevole, ed a farci pienamente toccar con mano, che le parti più ſpiritoſe, ed attive e dell'uno, e dell'altro traſportate agevolmente dal torrente della materia

ria Elettica ſcorrono , arrivano , urtano , e penetrano in tutte le parti dei corpi elettrizzati. Nell' animo dunque ben diſpoſto di chi fiſsamente rimira ſenza prevenzione fatti sì reali, e veriſsimi, non può non entrare , che chiara la conoſcenza della dannoſa oppoſta credenza, o rendere almeno ſenza mala voce più rattenuti i diſcredenti , e più çauti in un morbo , che intereſſa ogni noſtra più fina attenzione per ſaperſene non ſolo preſervare , ma per poterne ancora determinare a un di preſſo la cauſa.

Come che però nelle coſe fiſiche , al dire di Newton , dagli effetti per mezzo delle oſſervazioni conoſciuti proceder ſempre ſi

debbe

debbe alle cause, e co' primi certi, ed evidenti giugnere a queste dubbiose, ed incognite; così nella produzion degli effetti per lo più insieme concorrono due generi di forze le quali fa mestieri di unitamente considerare, quando si cerca di render ragione de' stessi; Le une non agiscono se non mediante qualche materia, la cui quantità, figura, moto, direzione ec. sono subordinate alle leggi meccaniche, le altre, perchè operanti nelle sostanze stesse, alle quali per legge di creazione sono respettivamente destinate, diconsi immecaniche, e sono o relative, o assolute, e in queste, come insegnaci col celebre Giorgio Cheyne il dottissimo Padre
Fro-

Fromond , il modo di operare è da Noi totalmente inesplicabile , e impercettibile ; onde ne viene , che i più acuti Filosofi si mettono al punto di sospendere il lor sentimento , e non temono di venire in cattiva fama presso il popolo = se dansi a credere, che nella maggior parte degli effetti = naturali vi concorra bensì qual- = che forza meccanica , ma che le = forze immecaniche ancora non = solamente non ne siano escluse , = ma che anzi per lo più vi pre- = valgano = In fatti per qualunque strada , ch' entri il veleno della rabbia ne' nostri fluvidi , il di lui operare dipende per una gran parte da un principio certamente non essenziale alla materia , ma originalmente

nalmente impreſſo ſopra la ſteſſa, e nella ſteſſa continuato dal Creatore del Mondo, acciocchè l' attività, e le operazioni degli agenti materiali ſi conſervino; cioè dalla mutua attrazzione tra eſſo principio, e i fluvidi, la quale è in ragione diretta delle maſſe dell' uno, e degli altri, di cui la materia' dimoſtrativamente è in poſſeſſo, avvegnachè d' onde provenga quaſi diſperiſi di ſapere; e non già da preſsione, ed impeto alcuno meccanico, comunque artifiziosamente inventato, operante conforme alla quantità delle ſuperficie de' corpi, ſopra cui ſi adopera. Onde per iſcanſare le difficoltà inſuperabili, che ſi preſentano, e le incongruenze, che tutto dì

to dì s'incontrano nel volere ſpiegare le cauſe, e le varietà di molti effetti naturali, i quali non poſſono eſſere giammai prodotti colle ſole leggi meccaniche, non dobbiamo limitare le noſtre diligenze unicamente alle ſteſſe, ed ammettendo con buon conſiglio, che nella cauſa di queſto male una forza fiſica relativa almen vi cooperi, ci faremo guidati dalle vere leggi delle oſſervazioni a conſiderare ſoltanto, che il forte veleno entra in varie maniere, e ficcaſi nell' intimo delle membrane circonſcritte alle fibre nervoſe, e muſcolari, le quali unitamente formano un' ammaſſo, o ſia compoſto di varie direzioni, poſizioni, ed ordini di macchinette sferoidi,

roidi , e di tubi cilindrici , che anno per natura momenti di distrazione, e di contrazione, e che stanno soggette sempre a dover mutar' angoli , acquistare curvità, piegature ec. proporzionali all' alternazione degl' interni , ed esterni moti de' fluvidi correnti in giro , ed alle azioni , e reazioni de' solidi.

Premesse queste brievi generali notizie troppo bene può intendersi di quante alterazioni sia in rischio il complesso animale, allora quando questi moti in qualsivoglia parte del corpo sono prepollenti , e dissimili tra di loro, ed in ispezie se a cagione di sughi feroci , e stimolanti le fibre sono forzate a violenti distrazioni , da cui ne derivano

derivano gl'irritamenti convulſivi de' nervi, le grandi reſiſtenze al natural moto de' muſcoli relativi ai nervi medeſimi, e la communicazione delle contrazioni ſpaſmodiche alle meningi, al cervello, alla midolla oblongata ec. con vizio delle meſcolanze, unità, proporzione ec. de' fluidi contenuti, e con leſione delle potenze volontarie, e naturali; e quindi ne viene, che le inquietudini, la copia di materia ſeroſa, e ſpumoſa delle ghiandole della lingua, e del palato, i ſogni terribili, i delirj perfetti, ed imperfetti, la febbre, la parilisìa ne' sfinteri della veſcica, dell'ano, la ſatiriaſi ec. ſono le conſeguenze, che corriſpondono negli effetti alla forza meccanica

canica d'un principio fortemente ſtimolante , nella cui proprietà riconoſcer dobbiamo l'influenza di una impreſſione originale della prima cauſa di tutte le coſe.

Molti però portanti per oppinione , che poſsino eſſere di qualche utilità le congetture , ſe fondate ſopra ragioni aſſai plauſibili, benchè c'inſegni il gran Bellini, eſſere via ſicuriſsima per ben diſcorrere , e ben conchiudere , il non ſupporre mai nulla, anno penſato , che queſto feroce morbo non ſia da altro cagionato , fuorchè da alcuni inſetti inviſibili occultati nella ſciliva , i quali in varie maniere paſſando a dentro alle parti interiori del noſtro corpo abbiano luogo , e vigore di

violare la lodevole armonia del ſangue , e di ſturbare il regolamento degli umori , e di produrre la morte ; E in tale ſuppoſto anno ritrovata quaſi tanta evidenza , quanta ſe alcuno aveſse loro fatta vedere una verità per via di dimoſtrazioni; ma conviene accordare , come ha fatto il dotto Clerc nelle oſſervazioni alla lettera del gran penſatore Hartſoeker » che il filoſofare per via di » congetture, e di ſuppoſti è mol- » tiſſimo ſoggetto alla falſità , » mentre in ſiffatta guiſa non ſi ad- » ducono ragioni, che baſtanti ſie- » no a comprovare gli effetti del- » la natura , che anzi s'accomo- » dano gli ſteſſi effetti alla capric- » cioſa invenzione d'una Ipoteſi ,
» che

= che seco porta mille inconve-
= nienti = Tutta volta queste congetture, e supposizioni immaginarie, le quali al dire del Galileo sono spesse fiate ingegnose, ma non sono dimostrate, nè dimostrabili, perchè assai comode per ispiegare senza grandi difficoltà, e violenza di spirito molte apparenze spettanti al morbo stesso, anno con sembianza di vero tutta l' attrattiva per impegnare più d' uno a doversi attenere alle medesime, finattanto che da qualche restauratore fortunato della ragione se ne trovino altre, che portino con seco qualche cosa di meglio, e di più sicuro per sostenersi. E però senza nè punto, nè poco pretendere sopra l' evidenza,
 e senza

e ſenza adottare luſinghe d'ingegni bizzarri, vivi, e creatori, i quali ora al calore, ed alla canicola, ora alla troppo venere, e all'ira, ed ora ad una febbre infiammativa epidemica ne addoſsano la colpa, non ſarà, che bene il farſi a leggere il dottiſsimo Brogiani, e le Voſtre celebratiſſime Comentazioni, e il darſi ſagacemente a bilanciare con filoſofica indifferenza i fenomeni, che di dì in dì ſi van preſentando, e con quei, che ſono chiari, e coſtanti ſpiegare gli effetti naturali, che verranno ad eſsere evidenti allo ſpirito, benchè inaceſſibili al giudizio de' ſenſi, e così porraſſi più in aperto, ſe il dotto De Sault abbia colpito nel ſegno, o donato

donato troppo ad una gaja immaginazione, e feconda, e se ne' mali, ne' quali le cause non si manifestano da se stesse, o non si sviluppano con alcun mezzo, debbasi di buona fè dir con Galeno criticante Pelope suo maestro sopra l'impresa di volere spiegare l'effetto della cenere de' gamberi fluviali nell'Idrofobia: Io per me se non credo di saper bene, e perfettamente una cosa, non tento di convincerne gli altri.

Da ciò chi losco non mira, facilmente vede non potersi, che tessere una lunga contenziosa fune, per parlare con Tertulliano, se vuolsi por piede in queste ascose intricatissime cose, le quali piene di stretti, e saldi nodi non fanno,

che tormentare le menti già ſtanche per un forte meditare continuo, e delle quali confeſſerò col noſtro Vallisnieri, poſſiamo ben cercar la cagione, ma forſe non la ritroveremo giammai. Ma giacchè pajono riſerbati ad ogni ſecolo i proprj ſcoprimenti, può eſſere, che i poſteri vadino avanti, e a forza di oſſervazioni, e di rifleſſioni mettino l'affare in un lume, che non patiſca tante nebbie, e non ſia quindi tanto a litigj, ed a finzioni ſoggetto; e in un tal mentre, ſebben provocato dalla materia, non mi perderò quì in cercare a filo, ſtabilire, e ridurre al pulito più una cauſa, che l'altra, e paſſerò di tratto alla cura, che è il principale, ed

unico

unico motivo, per cui ho presa la penna in mano.

E quì forse, Eruditissimo Signore, ragion vorrebbe, e dovrei intertenermi ad affasciare i vari rimedj, che da molti di primo scanno sono stati per l' addietro adoperati, ma perchè niuno dei tanti ha saldamente corrisposto col successo alla fede, che aveasi di sua possanza, così lascierò, che que' molti rifidantisi e delle tanto stimate carni di Vipere nell' Elefantiasi, le quali, al dire del celebre Cocchi = sono state già = per molti secoli inutile, e peri- = coloso arnese della Medica ciar- = lataneria; e delle decozioni di = radice di China, e di Salsa peril- = la, che, giusta il sentimento

 = del

» del chiaro Cartheuſer , per una
» certa immaginaria virtù diafore-
» tica, e diuretica dal popolo me-
» dico credonſi ſpecificamente gio-
» vevoli ne' morbi vegnenti dalle
» impurità degli umori , e in tut-
» ti a chiuſi occhi preſcrivonſi » e
dell'unghia dell'Alce , e del cra-
nio umano ; e delle fibre oſſee
dell'aorta de' vecchi Cervi , e del
dente ſtriato del Monoceronte , e
del Cavallo marino ; e di tutte le
antiche , comunemente abbracciate
leggende , li veggano , e li rive-
riſchino in Diogene Laerzio , in
Dioſcoride , in Galeno , in Aure-
liano, in Celſo, in Salio Diverſo,
nel Baccio, in Tulpio, in Dekke-
ro , e in moltiſſimi altri , che
anno lavorato ſopra ſuppoſti au-
torizzati

torizzati

torizzati da quelli de' loro maggiori; e anderò più oltre ad additare ſol tanto que' pochi, che ſono approvati dalla eſperienza nella cura preſervativa, giacchè non mi è per ancora venuto fatto di averli a porre al cimento in altra occaſione; e per la cognizione de' quali meco in addietro deliberai di fare ogni opera, e di uſare ogni più diligente ſollecitudine.

Tra coteſti il primo ſi è il foco. Allochè ſciagura ne coglie a qualche ſgraziato addentato da beſtia arrabbiata, ſubitamente egli è grand'uopo attaccare alla parte una, o più ventoſe, le quali uſavanſi fin al tempo d'Ippocrate, ma più preciſamente a quello di

Celſo,

Celſo, che ce le deſcrive di rame chiuſe al di ſopra, e di corno aperte da ambe le parti; indi l'ampliare la recente ferita, ſe piccola, e profondarla, ſe in pelle, ed anche interamente ſeparare, ſe però puoſſi, la parte morſicata, come ci ammaeſtra il dotto Saurages, e ce ne porge l'eſemplo Galeno in coloro, che liberati furono dal veleno delle vipere col taglio delle dita delle mani per via di morſura e mal concie e guaſte; poſcia col ferro arroventato profondamente, e crudelmente il più abbruciacchiarla, affinchè da un fuoco di tanta forza reſti diſtrutto, o almeno diminuito il coalito, o momento d' attività a quel veleno, che vi ſi contiene, e caduta l'eſchera

chera o reiterare il fuoco , o governare la piaga coll'acqua, e coll' aceto salato , o co' rimedj corrosivi per tirare d'oggi in domani la guarigione , prolongarla per mesi, e mesi , e così smaltire, ed ammortare , o menomar , se non altro , l'insidioso introdotto velenoso principio. Il documento lo abbiamo in Galeno , narranteci la cura , e l'effetto diversi in que' due da Medici diversamente curati. Il fuoco è il minimo tra i corpi , che ci son conti , e però sottilissimo , quindi nella parte , che soffre il contatto del ferro infocato , gl'ignicoli in gran quantità rapidamente s'insinuano , il veleno dividono , il prosciugano , l'assorbiscono , e non rade volte

il consumano. Quasi lo stesso pur anche fanno in altra maniera nelle Pesti le fumanti accensioni, rompendo nell'aria, come si spiega un Autor Francese nel Trattato della Peste, in cui risponde alle quistioni di un Medico di Provincia; il corso delle direzioni d'una ondulazion contagiosa; o come saviamente l'intende il celebre Padre Fromond, diminuendo a riguardo della ventilazione nell' ambiente, ove si accendono gli effluvj maligni, e trasportandoli in un aria più eminente a maggiore, o minor distanza secondo, che sono di maggiore, o minor vigore; ed a cotal fine furono ordinati nelle Pesti i fuochi per le Città della Grecia

da

da Ippocrate , da Acrone Medico Agrigentino , e da Giaccheno , al cui ſepolcro i ſacerdoti Egiziani facendo de' ſagrifizj col fuoco, che prendevano dall'altare, accendevano per le Città , per luoghi abitati , e qualche volta fino accanto agl'infermi varie cataſte per infievolire, e diſtruggere i miaſmi contagioſi confuſi, e ſollevati in un aria più alta col fumo ; il che operoſſi appunto in Marſiglia nel 1720. giuſta il conſiglio del dotto Sicard. Il fuoco dunque nelle morſicature degli animali arrabbiati, e in quelle eziandio delle Vipere, e de' Serpenti a ſonaglio trovantiſi nella nuova Francia , e degli altri nella Virginia , del falangio Toſcano ,
de'

de' Scorpioni Africani, e nelle ferite, che gli antichi Sciti, al dire di Plinio lo Storico, facevano con le saette asperse di quel sugo gialognolo, che nelle guaine salivali, poste alle radici de' denti maggiori della vipera si trova raccolto, sì il fuoco è sulle prime il rimedio più pronto, ed utile da adoperarsi avegnacchè più aspro d'assai di quello usato dai Psilli descritti da Plutarco, i quali si posero al fianco di Catone andante a suo viaggio pe' deserti di Libia, acciocchè se mai morsicato egli fosse dai serpenti, de' quali v'ha copia in que' luoghi ermi, ed arenosi, potessero esser presti a succhiare dalla ferita il veleno; diversamente eseguito poscia

ſcia dal dotto Anel, perchè ſerventeſi d' un tubo proporzionato per attrarre il ſozzo umor della piaga; e dell' altro pure di niun peſo, e infruttuoſo, benchè da qualch' uomo dabbene alle occaſioni praticato, delle pietre Cobrade Cabelos fatte con arte ſcaltra dagl' Indiani per giuntare la volgar trita gente, le quali, a detta del Vallifnieri = non ſono = altrimenti pietre, ne oſſa di ſer- = penti, ma ſono pezzetti d' oſſo = dello ſtinco, o della tibia del = Bue, ſotto le brace ardenti ab- = bronzati rotti, e poi limati, - ripuliti, e ridotti alla figura = per lo più ovale, e lenticolare, = in cui ſi veggono.

Dopo

Dopo d' avere senza indugio compiuto per cotal modo alla indicazione di rattemperare la causa conosciuta del morbo, fa mestieri passare in un tratto dirittamente all' altra di al di dentro annientarla; e però essendosi mai sempre osservato que' sforzi, che la natura negl' Idrofobi con lo sputacchiar và tentando per isgravarsi del principio della rabbia, che nella sciliva radicalmente s'annida, questi considerare, e ammetter si debbono come una sorta di crisi imperfetta, e voglionsi secondare, e promovere con un rimedio valevole a divider le linfe, ed a renderle più acconce, e pronte allo scorrere, cioè col mercurio, il quale perchè composto di

di sommamente piccole, lisce, solide, e all'infinito divisibili sferette passa a dentro ai vasi i più impercettibili, ed in ispezie per una mutua attrazione ai linfatici, urta le linfe, le disunisce, e fuor le sospigne. Dietro dunque ad un raziocinio, che sì bene mostra d'essere dalla ragione, e dall'esperienza fiancheggiato, s'ha a cominciare l'uso del Turbit minerale fatto col mercurio sciolto nell'Olio di Vitriolo, sopra cui alla maniera di Sidhenam, siasi per due, o tre volte bruciata quantità bastevole di spirito di vino. Di quattro grani sarà la dose, la quale unita ad uno scrupolo di Contrajerva formerà con un po di Teriaca un bocconcino,

che per tre giorni ſuccesſivi ſi dee replicare, ſovrabevendovi ſempre da due oncie d'acqua di ruta unita ad una mezza di Teriacale, irrorate da poche goccie di Tintura di Caſtoreo, e fatte gradevoli con lo ſciloppo di Peonia. Paſſati, che ſaranno otto giorni, e così di mano in mano, per tre, o quattro volte, ſecondo che porterà la biſogna, rifar conviene lo ſteſſo affinchè il reiterato rimedio venga a miſchiarſi cogli umori tutti, a ſcioglierli, attenuarli, dividerli, e portarli fuori pe' vaſi del corpo eſcretorj, e per conſeguenza a diſtruggere con mecanica forza le inerenti morbifiche materie; in un tal mentre egli è di molto profitto il non omettere i fre-

frequenti lavativi fatti d'acqua dolce, ed i diluenti più ſemplici, fra i quali l'acqua è il migliore, perchè ſemplicisſimo, imperciocchè e gli uni, e gli altri introdotti per diverſo ſentiere nei fluidi, diminuiſcono di quelli i punti di contatto, e framettendovi particelle contraſtanti ai momenti di coeſione, più ubbidienti, e facili li rendono all'urto del mercurio.

Ei non v'ha dubbio alcuno, che ſin dall'anno 1601. a tempo del Palmario, come ſi legge nel ſuo libro dei mali contagioſi ec. ſtampato in Francfort, non foſſe molto a capital tenuto, e comunemente poſto in opera il mercurio in forma d'unguento contro

l'Idrofobia ; e dallo scritto nel 1696. da Ravelly Medico dotto di Metz siamo ammaestrati, che fin d'allora non si dovea esitare un momento per l' uso del mercurio in questo male; dagli Atti dell' Accademia delle Scienze di Parigi del 1699. ben si sa, che fu proposto il porlo al cimento per veder pure, se quell'effetto se ne traea, che mettea conto che se ne traesse, quando il celebre Astruc nella sua dotta Tesi sopra la rabbia sostenuta nel 1719. si fe a pigliarla per un tanto rimedio, come il più confacevole a questo male per l'analogia, che passa tra il principio della rabbia, e la sciliva, e in conseguenza consigliò una moderata prudente salivazione coll'uso della panacea, o delle

o delle fregazioni mercuriali; l'eccellente de Sault Medico del Collegio di Bordeaux, come vedesi nella sua Dissertazione del 1734. pose ogni opera, ed ogni cura nel servirsi dell' unguento Napolitano composto di un terzo di mercurio risuscitato dal cinabro, di altrettanto grasso umano con ugual dose di quel porcino; Fournyè, esercitante con gloria la Medicina in Montpellier, non si è scostato nè pur un poco dallo stesso sentimento nel Giornale Istorico di una Idrofobia, di cui ne ha maestrevolmente osservato ogni più minuto avvenimento; l'erudito Bouillet Medico anch' egli di Montpellier in un operetta novellamente pubblicata condi-

ſcende non ſolo all'uſo del mercurio , ma porta ferma credenza , che ſia rimedio infallibile , o almen almeno da prenderſi a man ſalva animoſamente in pratica in una sì fiera malattia , e maſſimamente dopo , che l'eſperto Bertrando Medico di Marſiglia gli ha ſignificato con lettera, che tiene per certiſſimo, a forza di molte eſperienze , quello eſſere del mercurio nell' Idrofobia , che Ei avviſatamente ha moſtrato; Finalmente gli oculatiſſimi James , e Sauuages anno meſſo in più chiaro lume il rimedio , ſcoperto , da prima col raziocinio , e giuſtificato di mano in mano dalla ſperienza .

Da queſta brieve Storia apertamente

tamente s'intende, che il mercurio nelle morſicature degli animali arrabbiati non è rimedio venuto al giorno così di freſco, o l'altr' jeri, e che quindi non portando con ſeco la reità d'eſſer noviſſimo non ſarà riprovato nè meno da que' piccoli talenti, che trattano ogni novità per inganni, e per impoſture, e le antichità per aſſiomi; Egli è ſtato ſoltanto richiamato da molti all'onor delle pruove, e diſtintamente dal Sig. James, che poſeſi al forte di vederne il fine, invitato dalla deſtra occaſione d'eſſere a diporto in contado da un amico, il quale preſo da ſoverchia paſſione per la caccia alimentava gran numero di cani, trenta de' quali erano già morti rabbioſi,

avegnacchè bagnati nel mare avesſero a forza ingojati i più accreditati rimedj. Su tale ſcorta incominciai dunque le mie oſſervazioni, le quali per un concorſo di favorevoli circoſtanze m'anno dato luogo, a diſpetto delle diſtrazioni, alle quali trovomi continuamente eſpoſto, a poter unire tanti fatti, onde formare un piccol modello, che iſtruir poſſa, e addrizzar nella cura di sì diſperato morbo quel Medico, che voglia laſciarſi condurre dalla verità, come guida inviolabile, e ſacroſanta; e le ho continuate per compiere giuſta mia poſſa al fine prefiſſomi, cioè al progreſso della Medicina pratica; e finalmente le ſtendo quì ſotto per proccurare

agli

agli uomini quegli ajuti, che per questa parte presentemente essi possono sperare, perchè non mi crederei di vivere, se non m'ingegnassi di rendermi utile alla società. Ogni uomo, che si applica alle lettere, dice il dotto D. Martino Bouquet, dee considerarsi come membro d'una società fondata per ajutarsi scambievolmente, e concorrere alla pubblica utilità.

PRIMA OSSERVAZIONE.

LA prima occasione da sperimentare il rimedio, che mi si recò innanzi, fu quella della savia, e discreta molto Signora Ginevra Barbieri mia dilettissima moglie,

moglie, la quale d'anni 29., di temperamento ſanguigno, d'alta ſtatura, d'abito carnoſo, e di color florido nel finir del Settembre dell' anno 1739. in diſcendendo dal caleſſo, che l'avea con meco ricondotta dall'amena noſtra dilettevole Villeggiatura di Miſiano, fu chetamente, e di ſoppiatto aſſalita da dimeſtico pezzato bel cane., che fatto rabbioſo nel tempo di noſtra aſſenza addentolla nel muſcolo popliteo della gamba ſiniſtra con sì lieve picciol dolore, che il ſolo gocciolar lentamente del ſangue atteſtò la già fatta ferita. Quanto ciò le foſſe grave, e tormentoſo, ciaſcuno ſe'l dee poter penſare, onde triſta, e dolente, più che donna foſſe giammai

ſi tenne

si tenne essere con tutta ragione a mal partito, e sebbene di qualche prontezza d'animo, perchè formata da una educazione, ch' è propria di quella famiglia, che ha dato nel secol presente due prudenti Reali Ministri al Sovrano, e nel passato Scrittori celebri alla Religion Cappuccina, come fuori di se si rimase, e piena di mala voglia passò una travagliatissima notte. Venuto il dì seguente senza stare più al lungo in pensiero con ferro rovente, e coll' ajuto del dotto Medico-Chirurgo Arlotti, sì crudelmente alla maniera d'Ildano nella piaga la straziai, che più di sette mesi Ella stette a guarirne; indi per tre sere seguitamente, e sempre

avanti

avanti l'ora del dormire, le feci prendere il Turbit minerale, e la bevanda nella dose già indicata; nella prima notte dormì pochissimo, ma separò molte orine, e crude, e nel susseguente dì ebbe per due volte lo scarico del ventre di materie slegate, e cenerognole; nella seconda notte un placido, ma brieve riposo la prese, ed alcun poco sudò; menò lunghi sonni nella terza, ed umida d'un sottil sudore trovossi, sgravandosi puranche nel giorno appresso del peso del ventre per tre volte di materie simili dell' intutto alle prime. Per otto giorni poscia la durò nell'essere fuor di modo contristata, e nell'avere il dormire interrotto da spessi tiramenti, e fasti-

faſtidioſi ne' tendini , paſſato il qual tempo ripigliò per tre ſere i ſoliti bocconcini , e la bevanda , dal cui uſo ne venne , che ſtemperate , e ſpinte le linſe cominciò Ella nel giorno dopo bel bello a ſputacchiare , a riconfortarſi alquanto, ed a dormire quaſi la notte intera. Non ceſsò affatto lo ſputo, che nel ſettimo dì, in cui ſi vide la piaga a tramandare per la prima volta marciume più concotto , e migliore , e dopo l'ottavo le feci riprendere per tre ſere il ſolito rimedio, che produſſe cotal utile ſoccorrenza, che ſe ne trovò molto ben ſoddisfatta , e contenta , perchè ſgombra affatto nel cuore dell' uſitata moleſta non interrotta noja s' accorſe d' eſſere

un

un po tocca da un interno insolito sereno, e ne mostrò i segni nel volto. Perseverò in tale stato per altri otto giorni, quando riprese pure l'ordinario rimedio, e in tutte e tre le notti perfettamente queta dormì, sudò in gran copia, e svegliandosi trovossi benissimo, come altresì nel giorno tutto. In un tal mentre non lasciò Ella giammai di bere, e ber molto, e intanto tratta di pericolo andò a poco a poco perdendo quel torvo minaccievole sguardo, che toglieva l'animo a me medesimo, non che a tutti gli amici, i quali sebbene paurosi, e circonspetti le facevano assiduamente gentil corona, e compagnia, e con piacevoli parole assai l'animavano;
ma

ma non racquiſtò però più quel vivo color vermiglio delle guancie, i gradi del quale miſurano bene ſpeſſo quelli della interamente riguadagnata ſanità delle perſone.

OSSERVAZIONE II.

NOn era, che di pochi meſi paſſato l'eſpoſto caſo, che a me venne per chieder mercè un Reverendo Cappellan Curato dimorante nel Mirandoleſe, il quale era ſtato da non ſo quanti giorni avanti morſicato nel palmare della mano ſiniſtra da cane arrabbiato, ed avea con ſeco il ſuo campanajo, a cui era accaduta nel medeſimo tempo la ſteſſa ſciagura nel

nel braccio deſtro, quaſi nella parte di mezzo del radio, ove finiſce il muſcolo rotondo; il primo era d'anni 33. in circa, magro, ſtrutto, e di fibra quindi aridiſſima; l'altro un po po ſugoſo, di temperamento flemmatico, e d'una età preſſo che la ſteſſa dell'altro. Portavano tutti e due nel viſo: Quel color, che viltà di fuor lor pinſe, per parlare con Dante, e menavano sì gran duolo, che altro ogn'un di loro non ſapea dire, che ohimè! miſero di me! Levatomi toſto a conforto di coſtoro, li riduſſi con qualche ſe non giuſto, apparente titolo almeno a buona ſperanza, e fatt'uſo in ſul fatto del fuoco coll'ordinazione del Turbit minerale, e della bevanda da

rei-

reiterarsi , e del semplice digerente per la piaga in maniere cortesi gli accomiatai. Fu preso , giusta la prescrizione , il rimedio , quale col purgare entrambi moltissimo procacciò loro delle notti tranquille, non lasciò di muovere copiosi sudori, e per ultimo di farli sicuri, e sani.

OSSERVAZIONE III.

LA Francesca Balboni abitante nella Villa di Casumaro , di anni 27. fatticcia , e buona fatigante , e già madre , fu morsicata alla metà del Marzo 1749. nel volto dalla parte destra nel digastrico della mascella inferiore,

talchè bruttamente ſviſata in quel punto divenne e difforme, e dopo pochi giorni piena di meſtizia, e co' ſonni interrotti da ſcuotimenti frequenti, e forti. A me preſentoſſi coſtei nell'ottavo giorno dalla ſofferta diſgrazia, tinta, come in color di morte, e lamentandoſi d'una frigidezza, e inſenſibilità nojoſa nella parte addentata verſava lagrime amariſſime. Di primo lancio le feci attaccare replicatamente piccole ventoſe ſopra la ferita, la quale indi col fuoco fu molto addentro abbronzata. Nel giorno vegnente preſe il Turbit minerale ſecondo l'uſato metodo, e così ſuſſeguentemente negli altri due, e ſempre col bere di molt' acqua, e in tutte e tre
le

le volte il rimedio operò qualche poco pel di sotto, e copiosamente per le vie del sudore. Passati, che furono otto giorni, e del continuo con tale tristezza, che parea per ciò si morisse, replicò la dose del Turbit ec. dormì placidamente nelle tre notti, sudò molto bene, restò senza tremiti, e racquistato, coll'animo smarrito, molto del natural vigore andò di bene in meglio, e sebbene non riprese il rimedio stabilmente vi si mantenne. Dallo stesso cane e nel giorno medesimo fu pure leggermente morsicato nella gamba destra Pietro Fortini giovinetto d'anni 9. della Villa di Mirabello, il quale non conoscendo per l'età tenera l'estremo pericolo, in cui trova-

vasi, nè essendo da chi più 'l dovea soparvveduto, si stette senza pensiere, e dopo cinquantatrè giorni convulso, e come soffocato sgraziatamente se ne morì.

OSSERVAZIONE IV.

QUasi due anni erano già scorsi, quando il nobile Signor Filippo Grossi Finalese, giovane d'animo franco al par d'ogn' altro, si vide pur troppo nell'istesso tristo avvenimento. Fu egli morsicato nel Gennajo 1751. da Cane rabbioso nel dito medio della mano sinistra tra la prima, e seconda falange nella cavità glenoidea, e da sè solo con ferro infocato

focato abbrucciò ſiffattamente la parte offeſa, che in viſitandola mi venne veduta coperta tutta d'una groſſa duriſſima eſcara. Benchè gravoſa a comportarſi eſſer doveſſe la diſgrazia fu dal Paziente, ch'era ſul fior degli anni coraggioſamente tolta in pace, ed eſſendo a me ricorſo per conſiglio l'eſortai con ſaldo modo a tenere in lungo aperta la ferita, ed a valerſi toſtamente del Turbit ec., che giuſta la ſolita doſe per tre volte in quel punto partitamente gli ordinai. Ma che? in un ſol tratto ingojò Egli poco avveduto le tre doſi del rimedio, nè guari di ſpazio paſsò, che tutto nel viſo cambiandoſi, come da un gran foco preſo, cominciò ad anſar for-

te, a ſudare, e da indi a poco, come ghiaccio freddo, a tremare, e in tale ſtato continuò per la notte intera. Nel terzo dì poſcia una ſmodatiſſima ſoccorrenza ſoſtenne, e dopo cinquanta giorni ſenza mai potere le notti, ch'eran grandi, dormire, ritornò a reſpirare con affanno, a ſudare, e in appreſſo a divenir quaſi ghiaccio; E pure dopo ciò ſempre bene ſi è ſentito della perſona, nè alcun ſiniſtro è venuto mai a ſentirne da poi.

OSSERVAZIONE V.

NEl tempo iſteſſo, e dal cane medeſimo fu morſicata nel muſcolo palmare breve, e nell'ulnare

nare esterno della mano sinistra la Vittoria Artioli della Villa di Massa giovanetta di buon temperamento, avvegnacchè graciletta, e di 11. anni in circa. Smorta per la tema, e di povero cuore mostrava con voce dogliosa, e con ostinato frequente sbadiglio una spossatezza assai grave, ed uno strano interno tumulto, il quale perchè unito a qualche conturbamento di stomaco, e nella notte a sogni, e spettri orrendi, la minacciva di peggio. Dopo sei giorni dalla morsicatura a me venne la misera, e messo allora allora in opera a lei pro il fuoco, le imposi conforme il solito il dover far uso subitamente del Turbit ec., il replicarlo, ed il bere

molt'acqua. Sudò alcun poco nel ſecondo dì del rimedio, ebbe più evacuazioni violenti dal baſſo ventre, e per due fiate vomitò materie verdaſtri, ed acidiſſime. Nella ſeconda doſe ſputò moltiſſimo, ed una leggier ſoccorrenza ſturbò nella prima notte il ripoſo, che nelle altre poi fu ſempre quieto, e dolciſſimo. Continuò per molti giorni a ſudacchiare, e tenendo con arte per tre meſi aperta la piaga, benchè non ripigliaſſe il rimedio, fece di mano in mano il viſo lieto, e bendiſpoſta, come da prima, e ſana, la Dio mercè ſi ritornò.

OSSERVAZIONE VI.

NEl principiare del Giugno dell'anno medesimo furono morsicati in un giorno istesso la Francesca Malagodi d'anni 20. di temperamento sanguigno, e d'abito di corpo tirante al pieno; e Gio: Tassinari d'anni 27. gracile fuor di modo, e tisicuccio, ma padre di due figliuoli, della Villa di S. Agostino; la prima nel Muscolo sartorio della gamba destra, l'altro nel perforato delle seconde falangi dei diti del piede pur destro. Rimasero e l'una, e l'altro presi da grandissima paura, e dopo pochi giorni una terzana doppia assalì tutti e due, e da quella riandarono

darono liberi nella ſettima giornata a forza d'un univerſale ſudore, e molto. Ripreſe, ch'ebber le forze, vennero dogliosi, e malcontenti a me per conſiglio, e come che venti giorni erano di già paſſati, e rammarginate interamente le ferite, ſtimai opera perduta il valermi del fuoco, e detto fatto preſcrivendo ad entrambi le prime tre doſi del Turbit ec. coll'ordine di replicarle dopo otto giorni, ſi miſero a farne buon uſo nella ſera ſteſſa; onde paſſata tranquillamente la maggior parte della notte ebbero nella mattina vegnente per due volte copioſi ſcarichi dal ventre di materie fluide, le quali poi furono aſſai più abbondevoli nelle due ſuſſe-

ſuſſeguenti giornate: Paſsati gli otto giorni, e reiterato il rimedio più ſciolto ſi fe di molto in ogn' un di loro il ventre, ma ſoprabbondante, e facile nella giovane lo ſputo, talchè per coteſte due ſtrade depuratiſi i fluidi, già forſe per la criſi della febbre migliorati, ſempre ſani anno menati i giorni loro; come anno pur anche fatto tre altri, l'uno di 30. anni, l'altro di 35., e il terzo di 40. i quali curati coll'iſteſſo ordinato conſiglio m'anno inſegnato ad apprendere quanto ricca poſsa eſsere l'arte noſtra per le malattie eziandio, che ſono ſtimate incurabili.

Moſso dunque, celebratiſſimo Signore, e rincorato dalle ſperien-

ze

ze altrui appena io avea tratte a fine le osservazioni testè esposte, che in leggendo le Transazioni Filosofiche al numero 474. mi vennero per avventura letti i sperimenti sopra il Muschio nelle morsicature degli animali rabbiosi fatti dall' illustre Wall in Inghilterra, dove, dice il dottissimo Cocchi = secondo il giudizio del = Co: Lorenzo Magalotti, che fu = pieno d' esperienza, e di dottri- = na, e d' onore, sono i primi = Medici del Mondo = che parvemi bene il dover andar dietro anche a questa scoperta, e senza star più essere intento a spiarne tutto il necessario a sapersi.

Trovavasi nel 1730. il Signor Reid nella China, quand' ebbe assai

ſai di certo notizia , che nel Regno di Tunquin eranvi moltiſsimi , i quali ſapevano una ſommiſsima medicina troppo ben fare alle morſicature delle beſtie arrabbiate , e che coteſta , a detta di que' popoli , era ſicura , e ne' caſi tutti certiſsima. Egli però in tanto deſiderio di conoſcerla , e d'eſserne maeſtro s'acceſe , che a forza di molt' arte in procacciarſela finalmente dopo tre anni lieto ne rimaſe , e contento per mezzo del Sig. Hart Medico ſtimevole , e degno , quale avviſollo , che i Tunquineſi prendevano da ſedici grani di Muſchio , ma del perfettiſsimo , da ventiquattro in circa di Cinabro nativo puriſsimo , ed altrettanto di Vermilion,

milion , e ridotto il tutto sepratamente in polvere sottilissima , e fattone dappoi un mescuglio l'infondevano in quattr'once di Arrak , che davano a bere in quel punto al Paziente , coll' accorgimento di reiterare la dose stessa dopo tre ore in quattro , se in un tal tempo un placido sonno, vegnente dall' azione de' principj sottilissimi, e mobilissimi del Muschio corrispondente , al dire del celebre Mead , a quella dell'Oppio , ed un copioso , o per lo meno moderato universal sudore non apparivano . Dell' efficacia del rimedio portato in quel tempo nell'Inghilterra , si videro in appresso le pruove in diverse persone , e particolarmente in uno

studente

ſtudente in Oxford, e in una giovane ſerva in Bogers padrone d'albergo nella Città medeſima, ne' quali un ſanioſo gemitio dalla morſicata parte, uno ſpaſimo sì grande, ed oſtinato nella ſteſsa, che mai parea non ſe ne poteſsero i meſchini dar pace; certi ſtiramenti diſordinati nelle eſtremità tendinoſe de' muſcoli; una anſietà grave interna; un inſolito orrore; il non chiuder occhio di già additavano troppo vicina l'ultima lagrimevol diſdetta. Come che però colà non ſi avea il Vermilion de' Tunquineſi, il quale credeſi preparato col cinabro fattizio, fu ſoſtituito dal ſavio Wall il cinabro iſteſso in ugual doſe, ed all'Arrak lo ſpirito di vino, ed anche

anche in cotal foggia una certa tranquillità un ſonno quieto, ed un abbondevole vaporoſo ſudore furono gli effetti aſpettati dal rimedio, e gli argomenti i più chiari d'una compiuta guarigione.

Ella è oſſervazione coſtante dello ſteſſo Mead, che i cani arrabbiati giammai non ſudano; ond'è, che quando il ſangue loro in certo modo fermenta, e ferve, non potendo la materia morboſa eſſere ſeparata con tale fermentazione per la cute, quella di neceſsità ſpinta viene, ma imperfettamente alle ghiandole ſalivali; e ſiccome la natura a ſeconda di queſta ſua intenzione intende d'eſſere ajutata, come ſonomi brievemente ſpiegato nel proporre, che

ho

ho fatto il Mercurio , così a riflesso pur anche d'essere la natura stessa mancante di possa per aver luogo a scaricarsene pe' fori della pelle , vuolsi opportunamente soccorrere con rimedj , che sleghino i liquidi dividendoli , e schiudino i vasi rallentandoli, fra i quali il Muschio è certamente superiore ad ogn'altro.

Questa eccellente concrezione , che cavasi fuori da un naturale follicolo , rotondo, duro, peloso, il quale grande al pari d'un uovo gallinacceo trovasi vicino all' anguinaja nell' addomine dei Daini viventi ne' regni del Thibet , di Pegù , e di Tunquin , e in altre provincie della China , e dell'India Orientale ; abbonda di parti-

 celle

celle dilicate, mobilissime, e gratamente olezzanti, le quali essendo più, e meno avviluppate, e chiuse in una matrice, al dire dello scientifico Cartheuser, gummoso-terrea a poco a poco in aura spiritosa esalano, nell' aria ambiente, e ne' vicini corpi s'insinuano, e il tutto riempiono d'uno specifico odore di muschio; La loro sottigliezza è massima, e affatto maravigliosa, imperciocchè un grano solo sparge all'intorno per molti anni continuamenre senza quasi diminuzione di peso una evaporazione odorosa, e se intimamente mescolasi con una libbra intera di qualsisia polvere, la fornisce, e ricolma d'una soave fragranza; e da ciò puossi bene con

sagace

ſagace ragionamento argomentare che al di dentro introdotta penetri nelle innumerevoli diviſioni de' vaſi anche menomiſsimi sì ſanguigni, come nervoſi, e bellamente diſſerri, e diſtenda i primi, e comprima i ſecondi, e che slegando i principj del ſangue oleoſo-infiammabili, ed alla cute determinandoli troppo più, che non s' avviſa, ſcemare egli debba lo ſcorrere del fluido nervoſo alle parti del cervello. Baſta, che dal regno Thibet, e dall' India Orientale ſiaci portato, e non dalla Siberia, e dalla Tartaria, e che da cert' uni pieni di mala fede, e d' inganni non venga miſchiato, e affievolito col ſangue diſeccato di ogni animale, non che de' Daini;

colla terra del Giappone; con lo ſterco dei ſorci ec.; e che ſia naturalmente di color foſco, o ferrogineo-nigricante, di ſapore ſubagro-amaricante, e di un odore balſamico ſoaviſſimo. Per mezzo dunque del muſchio giugneraſſi a conſeguire quella tale alterazione, e concozione della materia morbifica, la quale accompagnata dalla ſua eſpulſion col ſudore darà mano in buon punto alla natura, che delle criſi è veramente, ſecondo Ippocrate, cauſa efficiente, ma che ben ſovente abbiſogna d'un pronto ſovvenimento per ſortire il fine deſiderato.

Ma comecchè io ben ſapea, Illuſtriſsimo Signore, che in penſandoſi in materia di fatto, quaſi

sempre e tardi, e malamente si pensa, se la sperienza non accorcia, e non rischiara la strada delle nostre idee, mi fa tostamente all' animo il dovermi bensì fidare del merito, e della fama del trovator fortunato, ma l' avermi ancora a recare, venendomi in taglio, a pigliarne conferma da me medesimo. In fatti sopravenne appresso, che assai favorevole mi si presentò la fortuna, perchè tre essendo da cani rabbiosi un dopo l' altro malamente chi nel collo, chi nelle braccia, e chi nella gola, e nel viso morsicati, e della salute di tutti e tre stando sollecito per me non rimase, che non adoperassi ogni arte, che di vantaggio bene potesse loro rispon-

 dere,

dere, ed all'uſo regolato del Turbit dopo la ſeconda doſe accoppiando quello del Muſchio di due rimedj, per irmene più ſicuro, ne feci un ſolo, come farò ſempremai nell'avvenire, e vi trovai tutto il mio conto, perchè l'evento deciſe a favor della cura, come quì ſto per dirvi.

OSSERVAZIONE I.

IN Malaffitto Villa aſſai vicina di quì abitava l'Antonia Vancini piacevole donna, e ben compleſſa, e freſca, d'anni 29., la quale nel mezzo del Luglio 1752. in venendo al Finale ſi vide improvviſamente al fianco fiero rabbioſo cane, che appreſſo correndole

dole , dove la giunse , venne a morderla nel secondo , e terzo pari degl' interspinali del collo , posti nelle apofisi spinose; il qual colpo come la donna ebbe ricevuto tanto fu lo spavento , che di questo le nacque , che così piangendo, e gridando non guari stette , che a me corse per cercare rimedio, e salvezza. Il tristo avvenimento della sventurata donna da me distintamente uditosi m'obbligò a farle reiteratamente attaccare alla parte piccole ventose, indi col fuoco fattone un crudo governo le imposi il dover usare il Turbit minerale per tre sere secondo il metodo già fermato. Nella prima notte dormì pochissimo , nel giorno vegnente non

v' ebbe luogo veruna ſeparazione; nella ſeconda menò pur anche lievi ſonni, e nel dì dopo ebbe per due volte lo ſcarico del ventre; nella terza riposò per infino a giorno, e mediocremente ſudò; non per tanto tre giorni dopo s'impadronì di coſtei una meſtizia aſsai nojoſa, ed inquieta, accompagnata di tratto in tratto da certi ſcuotimenti, pe' quali ſcolorivaſi in viſo, e perdeva il cuore, coſa, che fecemi in inſtante andar per l'animo eſsere di meſtieri il doverſi fare da capo all'uſo del Turbit, e così fu mandato ad effetto; quindi ne venne, che purgataſi con qualche abbondanza dormì chetamente nella terza notte, e non poco ſudando alquanto ſi riconfortò

tò. In vedendo però, che gli umori aſſottigliati dal rimedio incominciavano ad eſſere ſpinti alla cute, mi ſi laſciò credere, che venir doveſſe ad uopo il valerſi del muſchio per diſtendere vieppiù i vaſi ſanguigni, e comprimere i nervoſi, e detto fatto il propoſi nella doſe, e nella maniera già diviſata. Preſe Ella la prima doſe collo ſpirito di vino, e dopo tre ore la ripreſe, quando dopo mezz'ora chiuſi gli occhi al ſonno per venti ore fiſſamente dormì, e in ſul dì ſoltanto a molte ſcoſſe fu deſta, affinchè poteſſe cibarſi aſſai ſcarſamente; e in tutto quel mentre trovandoſi ſempre da capo a piè bagnata da un tepido copioſiſſimo ſudore, che fortemente ſentiva della fragranza del muſchio,

e che

e che per lo ſpazio d'altre dieci ore durò del continuo lo ſteſſo, s'accorſe di doverne andar lieta per eſserſi in ſul fatto ringagliardita, ed al di dentro tutta raſſerenata per mezzo della concozione, ſecondata dalla eſpulſione, della materia morbifica, ridotta dal ſottile penetrevol rimedio ad una grandezza corriſpondente agli orifizj de' dutti ſecretorj delle ghiandole miliarie della vera pelle; e veramente fu ſana.

OSSERVAZIONE II.

NEl principiar del Settembre dell'anno ſteſſo alla Chiara Borgatti della Villa di Caſumaro, giovane d'anni 18., ma cagionevole alquanto della perſona, avvenne,

venne, che trovandosi tutta soletta alla campagna si rincontrò alla non pensata in un grosso cane; che furiosamente correndo, e digrignando senz' abbajare l'addentò nel mezzo del braccio destro là dove finisce il muscolo Coraco-brachiale. Il romore della morsicata donna fu all'intorno ben grande, e l'infelice se fu perciò dolente, se temette della sua vita, se pianse, se rammaricossi, assai può essere manifesto; onde, quanto più tosto potè, si fece a me condurre, e dissemi la cosa, come stata era, pregandomi tutta paurosa della morte per la sua salute. Premuroso dunque di sua salvezza mi valsi subitamente delle ventose, e del fuoco alla parte, e

come

come venuta fu la ſera adoperai nella ſolita doſe , e maniera il Turbit minerale , e nelle due ſere ſuſseguenti altresì il replicai. Sudò alcun poco , e per due volte in ogni giorno ebbe dejezioni ſciolte, e cenerognole. Paſsati otto giorni, e ripreſo il medicamento ſudò aſſai più, e le dejezioni furono molte ; dopo ciò fulle da me eſibito il muſchio, e ſcorſe tre ore glie'l feci ripigliare nella già deſcritta doſe, ſovrabevendovi due once ſole di ſpirito di vino; Dormì tutto l'intero giorno , e largamente ſempre ſudò, ed anche nel vegnente dì un po ſonnacchioſa andò ſudacchiando , di che sì fatto conforto l'entrò , che ben s'accorſe , che il rimedio procacciata le avea
ſanità,

ſanità, e pace; ma trapaſsati appena i quaranta giorni trovoſſi ella a un tratto aſſalita da una febbretta del genere delle periodiche, la quale perchè lenta, e perchè tirata per meſi e meſi innanzi con iſregolatezza nel vivere, fu madre di depoſiti nel baſso ventre, e di gonfiamenti, tornò uopo il dar mano agl'inciſivi detergenti, come al Rabarbaro, al ſapone ec., e così ritornò ſana, e proſperoſa.

OSSERVAZIONE III.

ERano appunto cinque meſi già andati, quando Gio: Caſelli della Villa di S. Carlo uomo di quarant'anni in circa, piccino della perſona, e sformato, ma di buona

buona compleſſione, e ben in forze in andando per via uſcir vide da una picciola macchia un grande bavoſo cane, il quale repente ſe gli avventò alla gola, e tiratolo in terra no'l laſciò, che tutto l'ebbe guaſto nel viſo, e nella gola. Dopo venti giorni fatto accorto del ſuo pericolo da certi frequenti tremiti, dal ſonno interrotto, e da una non ſo quale pauroſa triſtezza fece buon uſo ordinariamente del Turbit, e del muſchio, e quindi vomitò moltiſſimo, ebbe poche dejezioni, ma ſudò per varj giorni fuor di miſura, e n'ebbe ſalute.



Da queſte oſſervazioni, Eruditiſſimo Signore, quantunque particolari, e pochiſſime, ma però

sostenute dall'autorità, e dalle sperienze di tant'altri savj di prima fama, parmi potere con fermezza asserire, che il Turbit minerale, ed il muschio sieno rimedj per la cura preservativa dell'Idrofobia, perchè valevoli a produrre per mezzo della salivazione, della soccorrenza, e del sudore una manifesta perfettissima crisi. E' bensì vero, che la diversità del temperamento, dell'età, della stagione, dell'attività della causa del morbo ec. alterar possono, e in molte guise variare la possanza, e il modo d'operare del rimedio; nulla però ostante v'è tutto il luogo di dover aspettare, che l'effetto venga ad essere in tutti sempre lo stesso, o almeno poco da lungi.

S'apri

S'apri dunque con ciò un bel campo agl' ingegni più fortunati, e tersi di poter andare più oltre; e venendo Essi maggiormente ammaestrati da nuove moltiplicate sperienze mettan cuore facendosi ad operare con cognizione di causa. E intanto s'abbia l'animo, ne' casi almeno dell'ultima sfidanza a prendere pur anche in prova la forza Elettirca, da cui le screzioni vengono certamente ad essere troppo bene promosse, ed aumentate; s'adoprino i vetri industriosamente soppannati nell' interior superficie con materie medicamentose, e faccians altresì tenere in pugno strette ai stanti sulla resina circondati dagli effluvi Elettrici le materie stesse, o almanco le cooperanti

peranti al fine medeſimo, e con le parti ſottiliſſime del mercurio inſieme unite, e ſpinte con l'aura Elettrica, la quale penetra in ogni menoma parte del noſtro corpo giugneraſſi a muovere la ſalivazione; con quelle de' purganti le ſoccorrenze, e con l'altre del muſchio il ſudore; criſi tutte tre, le quali proccurate, ed ottenute per altra via guidano, come veduto abbiamo, al ſicuro. Per andare però franchi in un tal viaggio ſi cammini dietro l'orme accertate dei dottiſſimi Pivati, Bianchi, e Verati, e tutto diligentemente tentando nulla ſi ometta, che poſſi aver qualche parte in una ricerca di tanta importanza. Già non v'ha chi non ſappia, che riſananſi a un tratto dalle feb-

bri intermittenti, dalle paralisie di circa dodici anni, dalle artetiche in tutti gli articoli, dalle Atrofie nervose ec. gli elettrizzati co' cilindri intonacati di China-China, e d'altri rimedj convenienti a tali diverse malattie; onde a sicura ragione si può stabilire, che la forza Elettrica sia nata fatta per assottigliare le materie peccanti, per agitarle, e concuocerle, e determinarle ai dutti secretorj delle ghiandole miliarie, delle salivali, e delle intestinali; e che però senza far gran peccato in Medicina debba molto poter valere il risolversi a porla in pratica, se non altro ne' casi estremi, dove non trovasi giovevole alcun altro provedimento; ma nello sperimentarla bisogna allontanare la prevenzione, e dare

e dare di buona fe ogni cosa alla verità perchè s'egli è necessario essere alieno da ogni novità pericolosa, è necessarjssimo altresì l'esserlo da ogni spirito d'indocilità. E così per l'appunto l'ha intesa il dottissimo Lunadei Protomedico di Urbino per rapporto all' inoculazion del Vajolo, imperciochè in leggendo Egli il sentimento mio, così di volo avvanzato nel Saggio sopra la cura di cotal morbo, sì fortemente invoglioſsene, che posta da Esso Lui, e da due suoi valenti amici Professori in pratica, più di cinquecento casi, ne' quali l'ha usata col migliore successo, trovasi d'avere in pronto per le stampe; cosa, che potrà rinforzare la voce del Sig. di Voltaire, con cui nell'

undecima delle ſue lettere Filoſofiche vuolci far credere , che ſe da qualche Ambaſciatrice foſſe ſtatò fortunatamente portato in Francia un tale ſegreto, come lo fu in Inghilterra, il Duca di Villequier uomo il meglio diſpoſto, e ſano della perſona non ſarebbe morto nel fior degli anni; e il Principe di Soubis, che godea d'una ſanità la più intera nell' età di venticinque , e l'Avo del gran Luigi XV. di cinquanta; ed altresì venticinque mila perſone morte nel 1723. a Parigi ſarebbero ancora in vita.

Queſto è, Illuſtriſsimo Signore, quanto ho ſaputo in ſuggetto così oſcuro arrecarvi , e di cui ciaſcuno può a ſua voglia chiarirſene. Baſtami , che ciò ſerva ſenza più

per eccitare in molti la brama di farne maggiori più accurate ricerche ; e però ſe non per l' opera, almeno per l' intenzion mia credo di averne a meritare compatimento. Mi ſon contentato riſtringermi tra que' limiti, che preſcrive l' oſſervazione, perchè di lei, della ſperienza, e del tempo è figliuola la verità. I poſteri vedranno molto più, ſe vorrà Iddio, al dire del Valliſnieri, donare, come ſinora ha fatto ad ogni ſecolo la propria gloria.

IL FINE.

IMPRIMATUR

Fr. Carolus Hyacinthus Angeli Vicarius Generalis Sancti Officii Anconæ.

VIDIT

Petrus Antonius Canonicus Bravi pro Illustrissimo, & Reverendissimo Episcopo.

